# LETTERA
## SECONDA
## AD UN
# CAVALIER
## ERUDITO

Sopra i due Primi Tometti del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia.

# ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

ECcomi, come hò già promesso a V. Sig. Illustriss. ad esaminare il giudizio, che del P. Germoni, e del suo Libro impugnato dal Sig. Abbate Fontanini, ci hà dato il Sig. Giornalista nell'Articolo Secondo del suo Secondo Giornale. Ella a ragione, per quanto non sia bene informata della materia, e della quistione, hà sospettato di quanto si dice in detto articolo; ed è verissima quella sua proposizione disiuntiua: *O il P. Germoni è un gran tristo Letterato, o quello del Giornalista è un gran tristo giudizio*. A conoscere la fallacia di certi argomenti in materia ancor men nota basta il saper bene la Logica, e a sospettare di certi giudizj infamatorj di Persone letterate, e Religiose, i quali per una parte non vengono da alto, e per l'altra danno apertamente nell'eccesso, non è sempre necessaria una piena notizia della causa, basta talora un'atto riflesso di prudenza. Ora io mi prendo l'impegno di farle vedere, per quale delle due semplici proposizioni che la compongono, sia vera la disiuntiva di V. S. Illustriss.; da che, per essere appunto disiuntiva, basta che sii vera secondo una sola parte, e per essere il senso di lei, come la dicono i Logici, disiuntiva propria, non può esser vera secondo amendue. E per procedere pur con qualche ordine in una Informazione, che io non hò tempo di stendere a mio modo; accennerò in primo luogo la materia, e l'occasione delle contese letterarie tra il P. Mabillone Benedettino, e il P. Germoni Gesuita, indi trà questo e il Sig. Abbate Fontanini. Esaminerò in secondo luogo il giudizio indiretto, che dà del Germoni il Sig. Giornalista; voglio dire in quanto ei ne giudica coll'approvare in tutto il Libro del Sig. Fontanini che l'hà impugnato, senza punto considerare ciò che il P. Germoni o prima havea detto, o dipoi al Sig. Fontanini hà risposto. In Terzo luogo esaminerò con maggiore esattezza il giudizio diretto del Sig. Giornalista, cioè quant'egli asserisce, come Critico indifferente, per informare il Pubblico del P. Germoni, e del suo Libro; nel che

fare mi farà forse neceffario l'entrare nella materia controverfa, e farla in certo modo da Parte per moftrare che altri non la fa bene da Giudice. Finalmente dall'efame dell'uno, e dell'altro giudizio del Sig. Giornalifta ne caverò alcune confeguenze, che a V. S. Illuftrifs. ferviranno per far concetto del fuo Giornale. Or per non perdere tempo, incomincio fenz'altro dalla prima Parte.

# I.

IL P. D. Giovanni Mabillone, trà l'altre fue opere erudite che hà date al pubblico, ftampò l'anno 1681. quella *De Re Diplomatica*, in cui ful fondamento di molti Diplomi cauati fingolarmente dal Monaftero di S. Dionigi pretefe di formare le Regole dell'arte Diplomatica, cioè dell'arte di diftinguere gli antichi Diplomi veri dai falfi. Fù ricevuta una tal'Opera con grande applaufo; e n'hebbe l'autore dagli eruditi, come ben meritava, lode di grande ingegno, e di grande erudizione. Una tal lode non gli è mai ftata contefa nè in generale da' Gefuiti Francefi, nè in particolare dal P. Germoni. Bafta a chiarirfene il leggere, e l'elogio, che i Padri Giornalifti di Trevoux fanno a un sì grand'huomo, ove fingolarmente nel Giornale del Decembre dell'anno 1707. ne defcrivono la morte; e i libri fteffi del P. Germoni, dove pure ei l'hà impugnato. Per citarne a mio propofito un qualche paffo; (a) *Illam infpicere tibi primùm licuit*, ( parla egli al Mabillone dell'Arte fua Diplomatica ) *intellexi illicò iure ac merito gratulari tibi univerfam Litterarum hominum Rempublicam, quam nova eaque per utili nec minus laboriofa difciplina locupletare aggreffus es*; il che pure con efpreffione ancor maggiore egli conferma in altro luogo. (b) *Hoc faltem pro certo habe, me etfi tibi non affentior in omnibus, omninò tamen confentire cum iis, qui te doctiffimum virum prædicant, & de litteratorum hominum republica optimè meritum*. E altrove, (c) *Celebre Mabillonii opus laudent omnes propter auctoris ingenium, & multis laboribus emptam eruditionem*; e non molto dopo, aggiungendo alle lodi di un grande ingegno, e di una pari erudizione quella di una fomma fedel-

(a) *Difceptatione de Veteribus Reg. Franc.* & pag. 2.
(b) *Difceptatione adverfus P. D. Theodoricum Ruinartium pag.* 13.
(c) *Difcept.* 2. p. 2.

deltà ne' racconti e di una simile rettitudine nelle intenzioni: ( *a* ) *Mihi*, soggiunge, *Mabillonii fides, & integritas nunquam suspecta fuit ; ipsumq; semper a pravis artibus, & dolis procul abfuisse intellexi* .

Nè a questi sentimenti del Germoni ripugna punto quanto egli hà scritto contro l'Arte Diplomatica del Mabillone . E la ragione è manifesta a chiunque o non è ignorante , o non vuol'essere maligno ; perocchè ben può accadere , ed accade difatto il più delle volte , che un' Libro di qualunque gran Letterato, singolarmente in materia assai astrusa, e non prima da altri trattata, possa per una parte essere meritamente lodato per l'ingegno, per il giudizio , e per la dottrina , che in esso mostra l'autore, ed impugnato a ragione per l'altra parte per quello, che in esso pure può esservi o di falso , o di sospetto, o almeno di men provato in ordine al fine, che l'autore pretende . Per una tale ragione che in sostanza si riduce all'amore della Verità , hanno potuto non pur senza biasimo, ma ancora con lode scambievolmente impugnarsi alcuni Dottori della Chiesa, ne' quali per altro era reciproca l'affezione , e la stima , e noi veggiamo tutto giorno esser pur lecito l'impugnare in molte opinioni , e agli Scotisti l'Angelico S. Tommaso , e a non pochi Filosofi lo stesso Aristotele, e più ancora al caso nostro , à moderni Istorici Ecclesiastici l'Eminentissimo Cardinale Baronio. Che se non è vietato un tale opporsi con la ragione alla mano alle opinioni di sì grand'huomini , le quali pur sono in materia assai maneggiata , ed hanno l'approvazione dallo studio di più secoli , e dall'autorità di più seguaci ; quanto meno dovrà dirsi illecito il farlo con una opinione di un Letterato ancor vivente , il quale habbia preteso di formare il primo un'arte non fallibile in una materia comunemente meno trattata , e assai più fallace;singolarmente ove una tal'Arte,quale la prima volta fu publicata dall'autore, e viene da altri impugnata , ( *b* ) da lui medesimo si dichiari per non del tutto perfetta . Non è per tanto da stupirsi , che nell'Arte Diplomatica del P. Mabillone , comunque per le ragioni di sopra addotte universalmente applaudita , gl'Intendenti di simili materie habbiano ritrovate non poche cose meno sussistenti , e alle quali possono farsi le sue ragionevoli obbiezioni.



(a) *Pag.* 19. (b) *De re Diplomatica lib.* 1. *cap.* 1. *pag.*2.

Or' uno di questi è stato il P. Bartolomeo Germoni, il quale nel Libro, che diede alle stampe l'anno 1703. con questo titolo: *De veteribus Regum Francorum Diplomatibus, & Arte Secernendi antiqua Diplomata vera a falsis, ad R. P. D. Ioannem Mabillonium*, propone modestamente allo stesso P. Mabillone molti argomenti contro i suoi Diplomi, altri generali contro di tutti, altri particolari contro alcuni d'essi; e con tali argomenti intende di provare, che le Regole da lui assegnate per distinguere i Diplomi veri da' falsi non sono universalmente regole sicure, e quali richiedonsi in un'Arte; siccome regole appoggiate agli stessi Diplomi da lui proposti, che non possono essere fondamenti assai sodi, o almeno tali, che dalla loro sodezza non possa prudentemente dubitarsi. Contro di una tal' Opera del P. Germoni non contento di scrivere il P. Mabillone il suo *supplementum de re Diplomatica*, in cui però (a) riconobbe ingenuamente, e corresse qualche errore scorsogli nell'arte Diplomatica, come l'havea notato il Germoni; cercò di vantaggio, o almeno accettò altri, che l'aiutassero. Uno di questi fu il Padre D. Teodorico Ruinart Benedettino, che in una Operetta, cui (b) diede falsamente questo titolo, quanto in sè speziosо, altretanto odioso al Germoni: *Ecclesia Parisiensis vindicata adversus R. P. Bartholomæi Germon duas Disceptationes*, pretese di difendere il giudizio del P. Mabillone nel sostenere, contro gli argomenti in contrario del P. Germoni, per legitima la Carta di certo Testamento di Vandemiri e di Ercamberta. L'altro fu il Sig. Abbate Fontanini nel Libro, di cui il Sig. Giornalista fà minutamente il compendio e il panegirico. Ma il Germoni, che havendo prima esaminata seriamente la materia, e la sodezza delle difficoltà, che militavano contro l'Arte Diplomatica, si era messo a scrivere quanto gli dettava l'amore del vero, ed havea in ciò procurato di osservare esattamente la civiltà conveniente ad un Letterato, e la modestia propria di un Religioso; restò bensì stupito di alcuni termini de' suoi Avversarj, non restò punto spaventato da' loro colpi. Rispose al P. Mabillone con una seconda Discettazione, con un'altra al P. Ruinart, e con un' altra pure al Sig. Abbate Fontanini. Queste due ultime sono stam-

(a) *Supplem. de re Diplom. pag. 21. pag. 22.*
(b) *Germon. adversus Vindic. R. P. Theodorici Ruinatii pag. 4. 5.*

stampate in un sol Tometto, in fine del quale l'autore fa alcune postille sopra due Lettere apologetiche dell' Opera del Sig. Fontanini, contro il giudizio che ne havean dato i Padri Giornalisti di Trevaux. Il titolo del Libro del P. Germoni, stampato in Parigi l'anno 1707. è il seguente: *De Veteribus Regum Francorum Diplomatibus, & Arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis, Disceptiones adversus R. P. D. Theodorici Ruinartii, & Cl. V. Justi Fontanini Vindicias; atque Epistolas Cl. Virorum Dominici Lazzarini, & M. Antonii Gatti: auctore P. Bartholomæo Germon, Societatis Iesu Presbytero.*

Osservi V. S. Illustris. di passaggio, quanti grand'huomini (per non parlare d'altri Letterati di minor grido, che fanno al presente più strepito) si sforzino di abbattere un misero Gesuitello, giovane, imperito, temerario, e ignorante; quale dal Sig. Giornalista si procura con ogni arte possibile di far comparire all'Italia il P. Germoni. E pure il Gesuita stà sodo, e non si turba; ed io per me tengo per certo, che ogni saggio e indifferente Letterato; il qual s'informi co' propri occhi de' Libri dell'una parte, e dell'altra giudicherà che il (a) *Libretto in* 12. del Germoni è assai meglio dall'autore difeso, che da altri impugnato. Non sò, che alle ultime Discettazioni dello stesso Germoni siasi punto risposto o dal Mabillone, o dal Ruinart, o dal Sig. Fontanini. Ben'hà risposto alle postille fatte alla sua Lettera il Sig. Lazzarini; ma il Germoni hà già confutato una tale Risposta con un'altra sua Operetta, benche prima per non sò quale impedimento, e poi forse per non curanza, o per altra cagione a me ignota, non l'habbia stampata. Tanto mi viene scritto da chi ritrovandosi l'anno passato a Parigi, lesse l'Operetta stessa manuscritta, e già approvata per la stampa. Chi sà, che il Giornale di Venezia non dia motivo all'autore di farla leggere ancora in Italia? Può essere, che sia uscito contro quel del Germoni qualche altro Libro; ma io, a dir vero, non l'hò fin'ora veduto.

Or per dare a V. S. Illustris. qualche notizia di quella parte dell'ultimo Libro del P. Germoni, che fà al nostro proposito, e in cui si risponde alle Vindicie del Sig. Fontanini; l'autore di esso (b) nell'avviso a chi legge, mostra che a dir

A 4 vero,

(a) *Germ.* 2. *p.* 71. (b) *pag.* 153. 154. 155.

vero, non v'era bisogno di confutare il Libro del Sig. Abbate, il quale nella prima parte di esso dà per lo più colpi in aria, combattendo con un nemico ch'egli si è finto a suo modo; nella seconda, ove tocca più il punto controverso, servesi d'argomenti, alcuni de' quali sono deboli affatto, e che niente provano, altri, che sono di qualche maggior peso, si leggono quasi tutti nel supplemento del P. Mabillone, e però sono stati dall'autore confutati nella seconda sua Disceptazione, in cui risponde allo stesso supplemento. Pure, perchè l'Apologista nelle sue Vindicie *convicia conviciis cumulat, insultans passim, & plaudens sibi*, stima bene l'autore di fargli vedere alcune cose, che gli sono parute più a proposito *ad reprimendam nimiam hominis confidentiam*; e si nel far questo, come pure in confutare i Signori Lazzarini e Gatti, e spera da' Lettori compatimento, ove per avventura contro il suo costume gli uscisse dalla penna *aliquid acerbius aut durius*, sul riflesso ch'egli deve trattare con persone, le quali *verbis iniuriosis contumeliosisque scripta sua intemperanter, ac sine modo referserunt*. Indi nell'(a) Introduzione dell'Opera facendo riflettere al Sig. Fontanini, che per essere idoneo Difensore del Mabillone, doveva con la sua prudenza considerare: *primò an Disceptationem, quam ipse erat confutaturus, satis intelligeret: secundo: an sibi cum Mabillonio, cuius partes tuebatur, satis conveniret: tertiò: an iis esset instructus adiumentis, quæ hæc speciatim causa postulat*; propone di dimostrare nelle trè Parti, in cui divide il Libro; che tutte e trè quelle condizioni gli mancarono; e che però ei deve stimarsi Difensore poco a proposito del Mabillone. Ciascheduna Parte del Libro è divisa in più Capi non molto lunghi. Io ne accennerò solamente l'argomento di ciascheduno, anzi in alcuni d'essi poch'altro di più che il titolo; lasciando il farne un'estratto più disteso e simile a quello del Libro del Sig. Fontanini, al Sig. Giornalista che promette di riferire in altro Tomo (b) *i libri e le scritture in questo proposito uscite*.

Nella prima Parte adunque, in cui dee mostrarsi che l'Apologista del Mabillone *Disceptationem, quam erat confutaturus, non satis intellexerit*; si prova (c) nel primo Capo non ha-

(a) *Pag.* 157. 158. 159. (b) *Giorn.* 2. *p.*116.
(c) *A Pag.* 161. *usque ad pag.* 168.

haver egli inteso il titolo del Libro del Germoni, il quale non altro promettendo secondo il senso naturale e legitimo delle parole da noi di sopra citate, se non che l'autore tratterebbe di que' soli antichi Diplomi, e di quell'arte di distinguere i Diplomi veri dai falsi, che havea pubblicato il Mabillone: l'Apologista si è dato a credere, o hà voluto far credere, che (a) *tanto hiatu artem ea secernendi (vera diplomata a falsis) Germonius se tradíturum promiserit*: quasi fosse di un Libro uno stesso titolo *Disceptatio de arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis*, e *Ars secernendi antiqua Diplomata vera a falsis*; nel qual caso, confondendosi il retto coll'obliquo, e la Disputa col soggetto di essa, sarebbe a proporzione uno stesso *Mabillonianorum Diplomatum Vindiciæ*, che in sostanza è il titolo del Libro del Sig. Fontabini, e *Disceptatio de Mabillonianorum Diplomatum Vindiciis*, che può essere il titolo del Libro del Germoni, in cui si confuta quello del Sig. Fontanini. Indi si mostra evidentemente la nullità delle conseguenze, che dalla falsità di un tale presupposto diduce l'Apologista contro il P. Germoni. (b) Nel secondo Capo si prova non essersi inteso dal Sig. Fontanini, o essersi a bella posta stravolto lo stato, o sia lo scopo della Quistione, il quale essendo l'esaminare, (c) *an illa ex quibus Mabillonius artis Diplomaticæ principia repetit ac regulas, Anthographa indubitatæ sint fidei, & huiusmodi ut nullo pacto venire possint in controversiam*; non poteva da lui ragionevolmente dirsi (d) *ab antiquitate, & summorum virorum consensu quam maximè alienus*, se non sul presupposto falsissimo, o che tutti gli huomini dotti giudichino non dovere l'Arte Diplomatica essere stabilita sopra fondamenti sodi e inconcussi, o che tutti pure debbano concordemente giudicare, che gli Autografi prodotti dal Mabillone sieno senz'altra prova di certo legitimi, e da non potersi per niuna ragione mettere in dubbio. Indi si confutano tre altre accuse; nella prima delle quali l' Apologista attribuisce indirettamente agli antichi Monaci di San Dionigi, che pur egli pretende di difendere, quelle imposture, di cui fal-

(a) *Vindic. vet. Diplom. pag. 67.* (b) *à Pag. 158. usq; ad pag. 18[illegible]*
(c) *Discept. de veterum Reg. Franc. &c. pag. 9.*
(d) *Vindic. vet. Dipl. pag. 4.*

falsamente dice che gli fà rèi il P. Germoni : nella seconda a torto rinfaccia allo stesso Germoni il fingere di patrocinare la causa, nella quale si diè per vinto il Papebrochio; mentre per una parte non fintamente, ma da vero il Germoni hà rinovata una tal lite, e per l'altra, qualunque sia stato il motivo di cedere nel Papebrochio, il quale impedito da studj più gravi non esaminò in particolare tutti i Diplomi Mabilloniani. Il Germoni ha proposto modestamente contro di essi alcune difficoltà, che il P. Mabillone non havea punto sciolte nella sua Risposta al Papebrochio : nella terza a torto pure rinfaccia al Germoni l'opporsi all' autorità di gravissimi Scrittori, de' cui nomi fà egli un pomposo catalogo, da che il Germoni non hà mai detto, che sieno falsi o sospetti i Diplomi tenuti da quegli Autori per legitimi, ma solamente ne' Diplomi Mabilloniani, non mai da essi veduti o esaminati, ha negato ritrovarsi quella evidenza, o certezza di verità, che si richiede ne' Fondamenti dell'Arte Diplomatica.

(a) Nel terzo Capo si mostra, che l'Apologista non hà punto inteso, quanto dal Germoni si era scritto di certi antichi Strumenti ; e si nota la somma sua negligenza nell'esaminare prima ciò che voglia confutare, onde ne avviene, che attribuisca allo stesso Germoni cose assurde non mai da lui dette, anzi ne pure sognate. (b) Nel Quarto Capo si proseguisce l'argomento del secondo, e del terzo ; e, oltre il confutare altre imputazioni false dell'Apologista, si risponde singolarmente al rimprovero da lui fatto al Germoni, di havere impugnato i Diplomi Mabilloniani senza essersi curato punto di andare a vedere negli Archivj di S. Dionigi gli Originali ; Primo perchè questo è assolutamente falso : Secondo perchè ove pur ciò fosse vero, se l'Apologista non hà veduto che le sole Copie de' Diplomi, e pur sostiene la verità degli Originali, con più ragione l'Impugnatore può dubitare della verità degli Originali con haverne solamente veduto le Copie; da che dal vedere solamente la Copia può ben giudicarsi, che l'Originale sia falso, non così che sia vero, e indubitato. (c) Nel quinto si fa vedere, che l'Apologista ; ove non voglia supporsi, che con mala fede voglia far dire al Ger-

---

(a) *a pag. 184. usque ad pag. 192.* (b) *a pag. 192. usque ad pag. 206.*
(c) *a pag. 207. usque ad pag. 216.*

Germoni ciò che di fatto non hà detto, non hà inteso, quanto da esso si era scritto delle Leggi de' Ripuarj, della Costituzione generale di Clotario, e de' Capitoli Vormaziensi di Lodovico Pio. (a) Nel sesto; Che alla stessa maniera non hà inteso quello, che il Germoni havea detto delle Carte della Chiesa Remense.

Nella seconda Parte del Libro si fà vedere, come hò già detto, che il Sig. Fontanini *cum Mabillonio, cuius partes tuebatur, non satis convenerit*. (b) Però nel primo Capo si mostra, che il P. Mabillone confessa liberamente essersi conservati fino a' tempi nostri alcuni Diplomi spurj, lavorati ne' tempi antichi; e questo stesso negarsi con prove affatto insussistenti dall'Apologista dello stesso Mabillone. (c) Nel secondo: Che l'Apologista nell'asserire, come necessaria, una di queste due parti, cioè o che tutti gli antichi Strumenti di S. Dionigi sieno veri, sicchè non possano rivocarsi in dubbio; o se pure ve n' hà de falsi, debba dirsi che con somma frode sieno stati fabbricati dagli antichi Monaci per eludere i giudizj de' Vescovi, e de' Principi, e per godere con sicurezza de' beni altrui malamente acquistati: l'Apologista, dico, con poca riflessione fà rei gli antichi Monaci di quella enorme impostura, dalla quale prudentemente gli haveva difesi il Mabillone, che per altro concede ritrovarsi nel Monastero S. Dionigi alcuni antichi Strumenti falsi. (d) Nel terzo: Che l'Apologista per impugnare il Germoni, non hà riguardo di opporsi al giudizio del Mabillone; provando con un'argomento indegno di un pubblico Professore d'Eloquenza, che lo Scrittore Anonimo de' fatti di Dagoberto primo, perchè nel racconto di questi da lui non veduti, e non esaminati non merita alcuna fede, nè pur la meriti dove parla delle Carte, e delle cose a lui ben note, del proprio Monastero, nel racconto delle quali il Mabillone stesso afferma doversegli prestar fede. (e) Nel quarto: Che l'Apologista intorno a Radoberto Maggiordomo è di sentimento contrario al Mabillone, il quale vinto dagli argomenti del Germoni havea ingenuamente confessato non v'essere stato sotto Clodoveo secondo alcun Maggiordomo o della Francia, o della Borgogna, o dell'

(a) à Pag. 217. usq. ad pag. 225. (b) à Pag. 224. usq; ad pag. 234.
(c) à Pag. 234. usq; ad pag. 238. (d) à Pag. 236. usq; ad pag. 245.
(e) à Pag. 243. usq; ad pag. 250.

o dell'Austrasia, che si chiamasse Radoberto; e come l'Apologista stesso fa dire al Germoni in questo particolare ciò che egli non hà mai detto. Si nota pure l'incostanza ammirabile del medesimo, il quale vuole, che si dia intera fede allo Scrittore Anonimo Sandionisiano, quando (a) *a Fredegario verbis & sensu non recedit*; e poche carte dopo, per confutare il testimonio di Fredegario citato a fauor suo dal P. Germoni, annovera lo stesso Fredegario (b) *inter sequioris ævi scriptores indiligentes*. (c) Nel quinto: Che certo Diploma, o sia Placito, il quale il Mabillone havea prima attribuito a Clodoveo secondo, e poi per le ragioni in contrario del Germoni havea confessato con somma modestia, e ingenuità doversi attribuire a Clotario terzo; il Sig. Fontanini, chiamando egli frivola la ragione onde restò convinto il Mabillone, si studia con ragioni veramente frivole di restituire allo stesso Clodoveo. (d) Nel sesto: Che l'Apologista, per impugnare ciò che asserisce il Germoni, non hà riguardo di negare ciò che il Mabillone stesso asserisce col consenso degli antichi Istorici, il che si fa vedere in Bortario Maggiordomo, che dal Mabillone si dice ucciso l'anno di Cristo 687., e dal Fontanini si nega. Si accennano di passaggio due altri errori dell'Apologista: l'uno, con cui contradice a sè stesso, facendo cadere l'anno 14. del Rè Teodorico nell'anno dell'Era vulgare 688., e l'anno 16. dello stesso nell'anno 691. l'altro, con cui fà dire al Germoni ciò che questi non hà detto, cioè che Bertario fu ucciso da Pipino. (e) Nel settimo: Che senza ragioni sufficienti il Sig. Fontanini impugna l'opinione del Mabillone intorno alla Patria di Carlo Magno; e come a torto, e senza haverla ancor letta, egli habbia criticata, e impugnata una Dissertazione in questo particolare dell'eruditissimo P. Antonio Paggi, il quale prova col Mabillone essere Carlo Magno nato non nella Germania, ma nella Gallia.

Parmi, se io non m'inganno, che potrebbe quì aggiungersi un'altro Capo, in cui mostrare, che il Sig. Fontanini coll'asserire, e a cart. 58. *Diplomata spuria ex antiquitus confictis nulla superesse ostenditur*, e a cart. 278. *Diplomata spuria ex antiquis nulla supersunt*, non solamente contradice al Mabillone,

(a) *Vindic. vet. Dipl. pag.* 137. (b) *Vindic. pag.* 159.
(c) *à Pag.* 251. *usq; ad pag.* 261. (d) *à Pag.* 261. *usq; ad pag.* 271.
(e) *à Pag.* 271. *usq; ad pag.* 285.

te, come il Germoni hà dimostrato al Capo secondo; ma prova in oltre essere affatto inutile l'arte Diplomatica da sè pur difesa. La ragione è manifesta; perocchè a che mai serve l'arte di discernere gli antichi Diplomi veri da i falsi, se al presente non v'hà alcun'antico Diploma, che sia falso? A che servirebbe di grazia o la Pietra, che chiamasi di paragone, per discernere l'oro vero dal falso, o il Bilancino per conoscere, quali Doppie sieno di giusto peso, e quali nò; se non si trovasse punto di oro falso, e tutte le Doppie, che sono al Mondo, fossero traboccanti? Però il negare, che v'habbia al presente degli antichi Diplomi falsi, è lo stesso in ordine all'Arte Diplomatica, che il negare, che ve n'habbia de' veri, da che l'Arte di discernere gli uni, dagli altri presuppone come ognun vede, che ve n'habbia degli uni, e degli altri; e siccome ella sarebbe un'arte non pur inutile; ma ancor ridicola, quando non ve n'havesse de' veri, così deve dirsi, che tale ella sia, ove, come vuole il Sig. Fontanini suo difensore, non ve n'habbia de' falsi. Nella terza Parte del Libro si mostra, come hò già detto, che l'Apologista, benchè non manchi d'ingegno e di erudizione, non è però abbastanza fornito *iis adiumentis, quæ hæc speciatim causa requirit*. Quinci (*a*) nel primo Capo si prova non esser' egli versato, quanto richiede l'impresa da lui abbracciata, nella antica Istoria de' Franchi; e se ne adducono trè notabili esempj. (*b*) Nel secondo: Che non è esercitato nell'arte Critica delle materie controverse. Se ne apportano in prova due esempj assai chiari; in uno de' quali si mostra un suo palpabile errore in Cronologia, ch'ei pure infaccia con grande franchezza a chi è di parere contrario: nell'altro un'error suo non minore nell'arte Diplomatica, dal che vuol sostenere per indubitato certo Diploma, il quale ancor secondo le regole del Mabillone, non che per altri argomenti, deve almeno essere sospetto. (*c*) Nel terzo: Che l'Apologista, portato dall'ardore di contradire al Germoni, contradice frequentemente a sè stesso con apertissime antilogie. Oltre gli altri se ne adduce un'esempio singolare nello stesso capo, anzi (*d*) nella stessa pagina, in cui vuole per una parte, che gli antichi Franchi havessero una lingua e una scrittura lor propria, e particolare, e per l'altra adduce a provarlo le parole di Otfrido Monaco:

Lin-

(a) *a pag. 288. usque ad pag. 297.* (b) *a pag. 297. usque ad pag. 303.*
(c) *a pag. 304. usque ad pag. 316.* (d) *Vindic. p. 78.*

*Lingua hæc*, ( degli antichi Franchi ) *veluti agrestis habenda dum a propriis nec scriptura, nec arte aliqua ullis est temporibus expolita*. (a) Nel quarto: Che si citano dall'Apologista molti passi di Scrittori antichi, i quali o non servono punto al suo intento, o non sono stati da lui intesi. Ciò chiaramente si fà vedere coll'esaminare detti passi con tutto il contesto, e l'intento de'loro Autori; e col notare di passaggio non meno gli sbagli dell'Apologista nel citarne alcuni d'essi, che il fare inutile pompa d'altri molti, descritti la maggior parte dal Libro del Mabillone. (b) Nel quinto: Che l'Apologista non hà trattato la sua causa con quella moderazione, che parea conveniente singolarmente ad un'Ecclesiastico, il quale vive in Roma, e ha dedicata la sua Opera al Sommo Pontefice. Ciò si mostra non tanto dalle frequentissime ed improprie formole d'insulto, di disprezzo, di derisione, da lui usate nel suo Libro contro il Germoni, quanto da quel che dice a cart. 117. ( *Quæ una* ( Styli-Diplomatici barbaries ) *apud omnes homines mentis & rationis compotes, chartas veteres legitimas esse probat*. Con un tal detto non solamente ei contradice al giudizio di due santissimi, e sapientissimi Pontefici, Gregorio settimo, e Alessandro terzo, i quali ancor per testimonio del Mobillone dichiararono indegni di fede alcuni antichi strumenti per la corruzione della latinità, e dell'arte grammatica; ma gli esclude ancora, senza riflettervi, dal numero di quegli huomini, i quali a giudizio di lui sono *mentis & rationis compotes*. (c) Nel sesto: Che l'Apologista non dimostra nella sua Opera quello stile, e quell'arte di ben dire, che convenivano all'impiego suo, e al titolo che di lui si legge nel Frontispizio delle sue Vindicie, *in Romano Archigymnasio publici Eloquentiæ Professoris*. Se ne adducono in prova singolarmente trà suoi periodi, premessa qualche ragione dell'haver dovuto l'Autore proccurare nel suo stile maggior chiarezza, e minor confusione. E quì con un breve Epilogo corrispondente all'Introduzione dell'Opera, si termina la Risposta al Libro del Sig. Fontanini, i cui principali argomenti però, come si è notato al principio, sono confutati dal P. Germoni nella Risposta al supplemento del Mabillone.

Nel

(a) a Pag. 306. usq; ad pag. 341. (b) a Pag. 341. usq; ad pag. 353.
(c) a Pag. 357. usque ad pag. 367.

Nel resto il Libretto del P. Germoni è assai succinto, ma non però meno robusto. Mi pare, che all'Autore sì in questo, come pure ne gli altri suoi Libri diretti al P. Mabillone, non manchi nè la forza di buon Logico, nè l'esattezza di buon Critico, nè una certa eleganza niente affettata, e quale conviene alla materia, propria di buon Rettorico. Al certo la maniera di provare è in esso assai più giusta, e quella di spiegarsi assai più netta, che nel suo Avversario. Ma, che che siasi di ciò, io non pretendo quì di far paragoni trà il Sig. Abbate Fontanini, e il P. Germoni. I loro Libri godono della pubblica luce. Ognuno, che ne sia capace, può leggerli ed esaminarli; e poi da sè stesso farne giudizio. Ben'è vero, che nell'Italia il Germoni ha un grande disavvantaggio; perocchè, essendo egli Gesuita Francese, ed il suo Libro assai raro frà gl'Italiani, l'uno vi hà pochi lettori, l'altro non pochi nimici: Ma vengo omai ad esaminare il giudizio, che ci hà dato il Sig. Giornalista del Libro del Sig. Abbate Fontanini, e indirettamente ancora del Libro del P. Germoni: non già di quello che impugna le Vindicie del Sig. Abbate, e di cui hò io fatto un breve estratto; ma di quello, in cui il Germoni propose le sue difficoltà contro i Diplomi del Mabilione, e che dalle Vindicie del Sig. Fontanini è stato impugnato. Questa sarà la seconda Parte di questa mia Lettera.

## II.

OR'io in primo luogo non disapprovo punto il giudizio del Sig. Giornalista in ciò, che ogni Lettore disappassionato confesserà doversi approvare nel Libro del Sig. Fontanini. Non può in esso non lodarsi un'ingegno più che ordinario, un grande spirito, una grande erudizione; ed anche una certa maniera di parlar latino, cui, comunque talor contorta, men naturale, e tessuta di epifichi, pur non manca bene spesso un non sò che di forte, e di luminoso. Sin quà io non mi oppongo al Sig. Giornalista, e molto meno ad altri Letterati, che possano da lui addursi in approvazione del Libro del Sig. Abbate. Il loro sentimento non è punto in questa parte diverso dal mio. Anch'io concorro a congra-

gratularmi con la nostra Italia di un sì degno suo Letterato; e ben confesso, che siccome qualche altro Libro italiano del Sig. Fontanini hà riportato assolutamente una gran lode ancora dagli stranieri, così quest'Opera sua latina ne' pregj da me accennati può meritarla ancora dagli avversarj. In secondo luogo io non disapprovo nel giudizio del Sig. Giornalista, ch'egli stimi l'Opinione del Sig. Fontanini, nella materia de' Diplomi, non pur probabile, ma più probabile ancora di quella del P. Germoni. Benchè io sia di parere, che ove si esamini da sodo Filosofo, e non da puro Erudito, dove batta propriamente il punto della difficoltà contro l'Arte Diplomatica, sia di gran lunga più probabile l'opinione contraria; pure l'autorità di molti Letterati, che sentono diversamente, mi persuade ch'ella non sia per lo meno di certo vera, e che possa però essere, ove ciò faccia siccome si deve, prudentemente impugnata. Quello adunque che io disapprovo nel giudizio del Sig. Giornalista, dov'egli pure, parlando del Libro del Sig. Fontanini impugnatore del P. Germoni pretende di farla, com'è suo debito, da Istorico, e da Critico indifferente, si è l'enorme parzialità ch'egli mostra verso dell'uno, e l'ingiustizia manifesta ch'egli usa con l'altro. L'equità e la buona fede non sono cose, le quali, come l'amore e le lodi possano lecitamente negarsi à veruno; singolarmente da chi la fà per uffizio or da testimonio, or ancora da giudice. Che importa, che il P. Germoni non sia Italiano, ma Francese; che non sia un'Abbate, ma un Gesuita; e che non habbia la fortuna di piacere ad alcuni Letterati di Roma, siccome ha il merito di piacere a molt'altri non pur della Francia, ma di tutta Europa? *Voglio bene* (è pur questa una riflessione stampata dal Sig. Giornalista, e che a dir vero, non ad altri può giovar meglio, che a lui medesimo: ) *voglio bene, che difendiamo gli amici e i collegati, e che mostriamo ai vostri cari, più che agli estranei, e nemici, la nostra benivolenza e finezza nel ragionare delle cose ed Opere loro; ma non mai in guisa, che la verità rimanga offesa per favorire gli amici, o si contravenga non solamente alla verità, ma anche alla Giustizia, per discreditare coloro, che o non sono, o non si credono amici nostri, perchè non vogliono o non*

(a) *Giorn. primo pag.* 297.

*e non sanno accordarsi colle nostre opinioni*. Or ciò presupposto; benchè principalmente nella Terza Parte di questa Lettera farò vedere l'enorme ingiustizia usata dal Sig. Giornalista col P. Germoni, la discorro per ora così.

Per informare il Pubblico, come si deve da chi vuol farla da giudice, e non da Parte; per informare, dissi, il Pubblico di un Libro che ne impugna un'altro; bisogna haver letto ed esaminato l'uno, e l'altro: chi può dubitarne? Or'io dimando. Haveva egli letto il Sig. Giornalista, ed esaminato quel Libro del P. Germoni, contro del quale hà stampato il suo il Sig. Abate Fontanini? Se nò, la sua informazione è imprudente, ed anche ingiusta; da che non è preceduta dalla notizia necessaria, e porta seco il pericolo di essere falsa con iscredito dell'Autore del Libro, e con inganno di chi ne resta malamente informato. Se poi l'havea letto, ed esaminato, dimando di nuovo: havea egli ben capito, qual'era in esso lo scopo del Germoni, e quali le sue difficoltà contro l'arte Diplomatica del Mabillone? Se non l'havea ben capito, da che pur mostra di non haverlo ben capito qualche altro Letterato a lui ben noto, e forse anche amico; non dovea egli dare agli altri informazione del Libro; dovea più tosto informarsene egli stesso da qualche altro, che l'havesse capito meglio di lui, e a lui potesse darne un ragguaglio sincero, e disappassionato. Dico un ragguaglio sincero e disappassionato da che, siccome io non pretendo, che per tale si habbia quello de' Padri Giornalisti di Trevoux, i quali possono presumersi parziali del P. Germoni; così non pare, che debba haversi per tale quello di alcuno de' Collegati, non tanto a favore del Sig. Fontanini, quanto in iscredito e de' Padri Trevolziani, e del P. Germoni. Che se veramente il Sig. Giornalista havea nel Libro del Germoni ben capito, quanto io hò già detto; pare à lui veramente, che il Sig. Fontanini, delle cui Vindicie non solamente hà stampato l'estratto, ma hà voluto ancor aggiungervi il suo giudizio: pare, dico, a lui veramente, che il Sig. Fontanini habbia inteso, ed habbia impugnato, come dovevasi, il Libro del P. Germoni? Gli argomenti del primo gli sembrano veramente, come egli mostra di crederli nel suo Giornale, tan-

ti fulmini, e tanti Achilli; e quei del secondo non altro per la maggior parte, che leggerezze, che cavillazioni; che stranezze, che effetti in somma or d'imprudenza, or di vendetta, or di malignità, or' ancora di scipitezza e di fanciullagine? Almeno un Giornalista così esatto, che negli Estratti de Libri stampati in Italia ci fà vedere gli sbagli in essi presi da' Giornalisti oltramontani, e singolarmente da quei ch'egli chiama tal volta i Trevolziani; hà osservato nè pure un solo errore di que' tanti, che nelle Vindicie del Sig. Fontanini ha notato il P. Germoni? Chi mai il crederebbe? Tutto affatto, a giudizio del Sig. Giornalista, è da approvarsi, e da inalzarsi alle stelle nel Libro del Sig. Fontanini; tutto affatto è da disapprovarsi, e da mettersi sotto de' piedi nel Libro del P. Germoni.

Io havrei creduto, che per lo meno ei disapprovasse nel Libro del Sig. Abbate certe espressioni contro il P. Germoni, le quali, usate contro un Letterato Religioso, non par che facciano molto onore ad un Letterato Ecclesiastico. Mà in questa parte ancora il Sig. Giornalista si studia di farla da Panegirista; perocchè non sol dissimula quello, ch'ei non può far comparire degno di lode, mà vuol far credere ancor degno di lode quello, ch'egli hà stimato bene di dissimulare. Non contento nel lungo estratto del Libro di passar per buoni tutti gli argomenti e tutte le conghietture dell'Apologista, ne loda in fine (a) *la maestà dello stile*; E protestando di haver *riferita succintamente l'Opera delle Vindicie*, aggiunge, che *a riferirla esattamente bisognerebbe nella maggior parte copiarla*. Ma non sò, se convengano alla *maestà dello stile*, e molto più alla gravità dello Scrittore, certi nastri, e certi fioretti, che sembrano, a dir vero, più à proposito per le Invettive, e per le Satire, che per le Vindicie e per i Diplomi. Certamente il Sig. Giornalista, per quanto forse egli gli approvasse per render ridicolo il Libro del Gesuita; non oserebbe già di copiarle per mostrar maestoso quello del Sig. Abbate. Concediam pure per ora, che poco, o niente provino gli argomenti del P. Germoni. Qual'huomo saggio,

(a) Giorn. 2. pag. 116.

gio, e moderato vorrà però chiamarli, dopo haverli attentamente esaminati; (a) *nugas, commenta, tricas, technas, rationes frivolas, divinationes nugis simillimas, notas pulvere, & vento leviores, multa levia omninò, captiosa, absurda, cavillationes, ratiunculas, lapsus creberrimos, hariolationes, hallucinationes supinas, argutias pueriles, errorum agmina, & sophismatum, tricarum & sophismatum plaustra, novos nec prius auditos errores, crambem sæpius recoctam, paradoxa saxis profliganda, doctrinam absurdam, & ex tabulis litterrariis undique eliminandam, &c.* sia vero, che il Germoni dalla incoerenza delle Date non dovea punto dubitare della verità delle Scritture, nè fare alcun caso della autorità delle Istorie, ove si opponessero a quella de' Diplomi. Per questo, e per altri simili errori dovremo però noi infuriarci contro di lui, quasi *hostiliter in vetusta chartaria grassantem, immitem, & implacabilem veterum chartarum hostem*; rinfacciandogli di vantaggio, *quod ingenium, & judicium sibi ultro adsciscat; quod utramque paginam erroribus impleat; quod ab ovo usq; ad mala semper eadem chorda oberret; quod culpam eamdem iterum, atq; iterum committat, somnum suum non videns, ut ultra citroque carpendi occasionem effodiat; quod nimia abreptus libidine convellendi universum Opus diplomaticum præceps extra lineam ducatur, & vetustis omnibus Instrumentis diros ungues iniiciat; quod nulli veterum auctorum testimonio, nulli erudito homine dignæ rationi innixus discepet; quod scripto præcipiti, mente læva, technisque in Mabillionum impetum faciat; quod Pyrrhonismum introducere moliatur in rem litterariam, atque in historiam veritatis magistram ec.*? Sia pur' anche vero, che il Germoni prenda bene spesso degli sbagli, e che l'Apologista possa servirgli di guida nella cognizione dell'Istoria, e nell'arte della Critica; potrà però questi con tutta moderazione vantarsi or di deriderlo, come *in re seria & gravi crepundiis indulgentem ac redeuntem ad nuces*; ora di compatirlo, come huomo *qui in parietem caducum inclinat, & se in tricas iniicit imprudens*; ora di aiutarlo alla me-

B 2 glio,

(a) *Ex Vindiciis.*

glio, o come affascinato *ad averruncandum supinæ hallucinationis fascinum*, o come cieco, *in ipso limine deficientem, in itinere non rarò titubantem, dumisque ac salebris suis involutum*, ec. Che più? A dir tutto in poco, l'Apologista paragona il Libro del Germoni ad una Stalla, in cui v'habbia le immondezze di trent'anni lasciatevi da più migliaja di giumenti, e sè stesso ad un'Alcide, che habbia la gloria di nettarla in ogni sua parte, e di pulirla: (a) *Ut Augiæ stabulum, quod ingressi sumus, expurgare undique pergamus*. Or, se il P. Germoni della Compagnia di Gesù non altro fosse, che un cialtrone ignorante, il quale senza alcun termine di civiltà, e di modestia havesse impugnato il P. Mabillone; forse il trattarlo in tal guisa, per quanto fosse dovuto all'ignoranza, e all'imprudenza del Gesuita, non parebbe proporzionato all'abito, e all'intenzione del Sig. Apologista. Che dovrà poi dirsi, ove (per tacere le lodi che all'Opera del Germoni hanno dato insigni Letterati ancor non Gesuiti) (b) l'Apologista stesso lodi il Germoni per huomo d'ingegno, di erudizione, di Eloquenza; e si protesti di non volergli temerariamente, come Letterato religioso, svegliare contro quella invidia, da cui egli nel suo libro hà procurato di rendersi esente? Che sarà poi, ove di vantaggio lo stesso Germoni habbia sempre parlato con sommo rispetto dell'ingegno, della Dottrina, della integrità del Mabillone, e con eguale modestia gli habbia proposte le sue difficoltà contro l'Arte Diplomatica; (c) tralasciando a bella posta molte cose, che potevano giovare alla causa dell'Impugnatore, perchè potevano insieme dispiacere alla persona, e alla Religione dell'impugnato? Certo è che in tutti e due i Libri diretti dal Germoni al P. Mabillone non si troveranno forse due sole di quelle belle formole, di cui va adorna, per così dire, ogni pagina del Libro del Sig. Fontanini; benchè per altro nella seconda Di-

scet-

(a) *Vindic. pag.* 116.
(b) *Vindic. pag.* 1. 2. 4. 250.
(c) *Germ. Discept.* 2. *pag.* 4.

fettazione debba rispondere lo stesso Germoni ad alcuni passi del Mabillone, che hanno contro di lui, non dirò già dell'ingiurioso, ma assai dell'acre e del gagliardo. In somma, ove pure sia vero che al Germoni nel impugnare manchino le ragioni da sodo Letterato, non gli mancano al certo le maniere proprie di buon Religioso; ed io per mè, quallora havessi per le mani alcuna simile lite letteraria, per quanto fossi obbligato per ben trattarla ad apprendere da suoi avversarj la dottrina, vorrei procurare di apprenderne più tosto da lui la modestia. Ma è già tempo di tornare al Sig. Giornalista.

Ben vede V. Sig. Illustrissima, che a darci una fedele notizia dell'Opera del Signor Fontanini; come egli ce ne hà minutamente riferiti tutti i pregj, così pur dovea almeno brevemente accennarne li diffetti. Un certo rappresentare i volti in proffilo, che senza pregiudizio del vero ne asconda tutto il deforme, pare più proprio di chi loda, che di chi informa. E pure così suol fare il Signor Giornalista. Anche il Padre Germoni, come vedremo a suo luogo, è da lui figurato in proffillo; ma con questa differenza, che il Signor Fontanini è rappresentato da quella parte, in cui hà l'occhio sano, il Padre Germoni da quella, in cui l'hà bieco. Anzi volesse pur' Iddio, che il Signor Giornalista ce l'havesse solamente figurato così in iscorcio; da che per quanto havesse preciso nell' immagine da tutto il bello dell' esemplare, non havrebbe almeno rappresentato in essa il falso, e invece di dipingerci un'huomo non ci haverebbe figurato un mostro. Ma di questo, come hò già detto, vi sarà luogo di parlare a lungo nella terza Parte di questa Lettera. In tanto come potrà mai difendere il Signor Giornalista una tale sua precisione, o parzialità, o cheché altro voglia ella chiamarsi, nella Critica da lui fatta del Libro del Signor Abate Fontanini. Dirà forse, che questi nelle tante sue Espressioni, e Detti da mè citate, e in altre simili che io potrei citare, ei non

habbia punto ecceduto contro il P. Germoni ; e che così appunto dovea impugnarsi l'impugnatore de' Diplomi Mabilloniani ? Ma non sò , se così dicano le Regole della saggia Critica spiegate in quel moderno Libretto , che le porta nel titolo : *De moralibus Criticæ Regulis* . E' pure il Libro , qualunque ne sia l'autore , non è Opera , per quanto io sappia di alcuno Gesuita . Non sò , se così dirà ( per non parlare de' P. P. di Trevoux , che al Signor Giornalista saranno sospetti ) qualcheduno de' maggiori Letterati Italiani , che a ragione si loda nel nuovo Giornale , e che per altro hà havuto anch'egli occasione di scrivere contro gli stessi Padri . Certo è , che nell'impugnarli , come hò accennato nell'altra mia Lettera , si è egli mostrato più moderato insieme è più forte ; e , come non men l'amore della Verità , che l'Onore della propria Nazione, era stato quello che all'uno , e agli altri haveva messa la penna in mano ; così eglino nell'adoperarla più solleciti di non offendere , che di vincere , chiamarono in ajuto della Ragione non la superbia , o la Collera, ma la Mansuetudine , e la Gentilezza . Or veda V. S. Illustriss. quanto io sia lontano o dal giudicare temerariamente de' grand'huomini , o dal non ritrattarmi facilmente , ove per avventura ne havessi giudicato male . Io mi rimetterei volentieri nel caso nostro non tanto nell'esempio , quanto al giudizio di quel gran Letterato , che per una parte al Sig. Giornalista non può riuscire sospetto , e al quale per l'altra io non hò mai havuto l'onore di essere noto . Quando egli o alcun'altro Cavaliere a lui simile ne' pregj dell'ingegno, e in quelli dell'animo, giudichi veramente, che le espressioni del Sig. Apologista contro il P. Germoni sieno tutte conformi alle Regole morali della Critica ; io già mi ritratto dall'haverle disapprovate, ed assolvo il Sig.Giornalista dall'haverle nel suo Giornale o semplicemente dissimulate , o indirettamente ancor difese.

Ben confesso di non poterlo prudentemente assolvere da un'altro gran difetto di ommissione , quando ancora nel giudicarlo debba starsi alle leggi , ch'egli nel primo suo Gioınale hà voluto pubblicare . Il P. Germoni due anni dopo la pubblicazione delle Vindicie del Sig. Fontanini pubbli-

cò

cò in risposta ad esse quella Disertazione, di cui io le hò dato un breve estratto nella prima parte di questa Lettera; e già un'anno prima di una tale Risposta havea pur egli confutati nella seconda sua Disertazione diretta al P. Mabillone gli argomenti principali a favore dell'Arte Diplomatica, alcuni de' quali sono pure addotti nelle sue Vindicie dal Sig. Fontanini. Or tutto questo doveva sapersi, e senz' altro ben si sapeva dall'erudito Sig. Giornalista; e però, come da Giornalista ancor sincero, si dovea da lui pure nel suo Giornale manifestare. I Libri del P. Germoni non sono per una parte stampati in Amsterdam; e quando ancora lo fossero, non dovrebbero essere ignoti a chi per altro (a) ci descrive stampato nella stessa Città la Parenesi contro il P. Arduino. Sono stampati già da più anni in Parigi; dove pure qualche anno dopo si fe pubblica con le stampe la Ritrattazione dello stesso Arduino; della quale il Signor Giornalista facendone discorrere il Sig. Fontanini nelle sue Vindicie stampate trè anni prima della Ritrattazione, come io hò dimostrato nell'altra mia Lettera, (b) ed hà parlato nel secondo suo Giornale, ed hà promesso di parlarne più a lungo ne' susseguenti. Per l'altra parte chi non vede, che per informare sinceramente il Pubblico di tutta la Controversia sopra i Diplomi, e per non far torto ad alcuna delle Parti contrarie, era molto più necessario il dar notizia di quanto hà scritto il P. Germoni, il quale di fatto è una delle Parti; che il far entrare fuor di proposito nella causa il P. Arduino, sol perchè l'opinione sua strana serva di pregiudizio all'opinione tutto diversa del P. Germoni? Senza che, per servirmi opportunamente di una Riflessione non pure approvata, ma pubblicata ancora dal Sig. Giornalista: (c) *Ogni Censore e Critico alza un tribunale, ed hà l'obbligazione di farvi presiedere la Giustizia e l'amore del vero*. Ma quale Giustizia, non essendo probabile nel Sig. Giornalista l'ignoranza de' libri del P. Germoni può renderne scusabile nel suo Giornale il silenzio? Quale amore del Vero può in esso difendere il dare giudizio a tutta l'Italia della prima Opera dello stesso Germoni sulle sole im-

B 4 pu-

(a) *Giorn. pr. pag.* 478. (b) *pag.* 111.
(c) *Giorn. pr. pag.* 298.

pugnazioni del suo Avversario ; dissimulandone affatto le difese posteriori del proprio autore , onde tali impugnazioni possono restare , se non abbattute , almeno screditate ? Chi mai assolverebbe dalla nota d'infedeltà , e d'ingiustizia quel Giornalista Oltramontano , il quale facendo l'estratto e l'elogio delle Opposizioni fatte da' P. P. Giornalisti di Trevoux a' famosi Dialoghi del Signor Marchese Orsi , dasse di questi un pubblico giudizio sulla sola approvazione di quelle ; senza punto premettere una sufficiente notizia degli stessi Dialoghi , e senza nè pur' accennare l'eruditissime Lettere con le quali lo stesso Signor Marchese dalle opposizioni di que' P. P. gli hà così dottamente difesi ? Or chi non vede , che il simile appunto hà fatto nel caso nostro il Sig. Giornalista Veneziano ? V' hà solamente questa Differenza , che dalle sole Opposizioni de' P. P. di Trevoux si potrebbe fare una grande stima dell' ingegno , della dottrina , e dell' animo veramente nobile del Signor Marchese Orsi ; dove per contrario dalle sole Vindicie del Sig. Abbate Fontanini non si può fare , che un tristo concetto dell' ingegno , della erudizione , e molto più della Religiosità del P. Germoni .

Nè giova punto al nostro Signor Giornalista il dire , com'ei qui forse potrebbe , ch'ei parlerà dell'Opere posteriori del P. Germoni in un'altro Giornale ; (a) havendo ad esso riserbato il riferire non tanto alcuni degli elogi fatti *da' più insigni Letterati d'Europa* alle Vindicie del Signor Abate Fontanini , quanto *i Libri , e le Scritture in questo proposito uscite* : Quando egli con ciò pur' intenda di pubblicare un' estratto così esatto e fedele delle tre Dissertazioni apologetiche del P. Germoni , com'è stato quello ch'egli ha pubblicato del Libro del Sig. Abate , il che però , a dir vero , io non credo ; ciò non per tanto non basta a giustificarlo . Prima di farla da Giudice , si devono esaminare le ragioni dell' una Parte , e dell' altra , singolarmente ove il giudizio divenga pub-

(a) *Giorn. 2. pag. 116.*

pubblico, e porti seco l'infamia della Parte ch'è condannata. E' troppo tardo il pubblicare le Difese del Reo trè mesi dopo, che si è data contro di lui la Sentenza; e in niun Tribunale, per quanto io sappia, si è mai udito un giudizio così ridicolo, e così ingiusto, come sarebbe il seguente; Noi habbiamo contro di Tizio alcune scritture che il provano reo; ne habbiamo insieme alcune altre, onde quelle restano confutate, e che il provano innocente. Per ora si condanni sulla fede delle prime; un'altra volta esamineremo le seconde. Nel resto hò detto, ch'io non credo, che il Signor Giornalista pubblicherà ne' Giornali susseguenti un'estratto così esatto e fedele delle trè Discettazioni Apologetiche del P. Germoni, e singolarmente di quella contro il Signor Abate Fontanini; com'è stato l'estratto, ch' egli hà pubblicato del Libro dello stesso Signor Abate Fontanini. E la ragione del mio non crederlo si è, sì perchè col far questo il Signor Giornalista verrebbe a confutare manifestamente il giudizio, ch'egli hà dato de' Libri dell'uno e dell'altro; sì perche non sò; se il farlo gli sarà permesso, ò almeno approvato da que' suoi Corrispondenti, i quali forse gli mandano, come lor piace, gli estratti de' *Libri*, e delle *Scritture in questo proposito uscite*. Ben cred'io, che siccome havranno l'onore di essere ascritti tra' primi Letterati d'Europa quegli, che hanno lodata l'Opera del Signor Abate Fontanini; così da lui non si mettano forse nè pur tra' secondi quegli altri, che hanno commendata quella del Padre Germoni. Chì sà di vantaggio, ch'ei non procuri di far comparire gli uni per sinceri e indifferenti, e gli altri per parziali ed appassionati; e che battendo ne' susseguenti la strada già incominciata nel secondo Giornale, non ci riferisca distesamente, e come appunto chi le difende o le approva, le Scritture uscite in fauore del Sig. Abate Fontanini; e l'altre uscite in difesa del Padre Germoni appenna le accenni stravolte, e dimezzate, o impugnandole egli stesso nel riferirle, o riferendole solamente negli scritti di chi le hà impugnate? I miei sospetti non sono mal fondati;

dati: Può essere, che sieno falsi. Il terzo Giornale farà vedere, se io mi sia bene apposto, o pure ingannato. Passiamo in tanto al giudizio diretto, che ci hà dato il Signor Giornalista del Libro del P. Germoni, e dello stesso P. Germoni.

## III.

Siamo giunti al passo più gagliardo del Sig. Giornalista. Io credo, che resteranno stupiti e gli huomini dabbene, com'egli habbia potuto farlo con buona coscienza; e gli huomini saggi, com'egli siasi indotto a farlo con buona prudenza. Dico con buona coscienza; perchè nel caso nostro non solamente ei non la fà da buon Giornalista, ma la fà ancor peggio, che da Impugnatore, non essendo finalmente lecito ad Impugnatore alcuno lo spacciare per vere cose false, cose ingiuriose, e cose in altri Impugnatori ad evidenza già confutate. Dico, con buonaprudenza; perchè cose tali; alcune delle quali sono di vantaggio inverisimili, altre del tutto inette al fine da lui preteso, si è egli persuaso di farle credere agli huomini Letterati; quasi che tutti questi, o havessero contro gli Autori Gesuiti i sentimenti di lui, e de' suoi Corrispondenti; o per informarsi della controversia trà il P. Germoni, e il Sig. Fontanini, non leggessero altri libri; che il suo Giornale, e senza punto esaminarlo, approvassero per vero quanto in esso si dice. Ma veniamone alle prove.

Dice in primo luogo, che l'Opera del Mabillone rimase in possesso per più di ventidue anni di un'applauso incredibile, (a) *finchè al P. Bartolommeo Germonio venne in capo di cercare di screditarla con un Libretto in 12.* Passo in silenzio quel *Libretto*, con cui il Sig. Giornalista, ad imitazione di qualch'altro Avvocato del Sig. Abbate Fontanini, par che voglia rendere ridicola, e dispregevole l'Opera del P. Germoni, perchè Opera di non moltissimi fogli: quasi che i Libri tanto fossero più da stimarsi, quanto sono

(a) *Giorn. 2. pag. 73.*

sono più grossi ; e il Libro stesso del Sig. Fontanini ; se togliendo da esso quel molto che non impugna il Germoni, e quel molto che pur l'oltraggia, si ristampasse in carattere un poco più minuto, non si potesse anch'esso ridurre ad un libretto in 12. Quello che io considero principalmente nella proposizione del Sig. Giornalista, si è primieramente il voler lui con essa dare ad intendere, che il P. Germoni fosse il primo, e forse anche l'unico, il quale trovasse che opporre all'Arte Diplomatica del P. Mabillone. E questo è falsissimo. Per non parlar di que' molti, che in una tal'Arte hanno trovato delle grandi difficoltà, e non le hanno pubblicate con le stampe, accenno due soli di que' Letterati, che contro di essa si sono spiegati pubblicamente. Il primo si è il famoso P. D. Pietro Molinet Canonico Regolare di S. Genovessa, huomo versatissimo nella materia controversa ; il quale, sedici anni prima che il P. Germoni stampasse il suo Libro tanto combattuto, (a) havea pubblicate in una sua eruditissima Letera, che i Libri *de re Diplomatica* potevano esser convinti di falsità, e che perciò non erano necessarj altri strumenti che quegli stessi, i quali sono ne' medesimi Libri. Il secondo è il Sig. Giorgio Iokesio, Eretico veramente Inglese, ma peritissimo Antiquario. Questi nell'Opera insigne, che da non molti anni ha mandato alla luce con questo titolo : *Linguarum veteris Septentrionis Thesaurus*, dopo haver date somme lodi al Mabillone, come ad huomo dottissimo e veramente grande, ed essersi protestato (b) di approvare, e di abbracciare *omnes regulas ejus ritè explicatas* ; si ride della maggior parte di esse, e mostra, che dal Mabillone non sono state nè bene intese, nè spiegate bene. Quindi alla prima Regola osserva, (c) *sub prudentiæ, moderationis, & æquitatis prætextu instrumenta falsa aut corrupta (Mabillonium) liberasse, quæ meritò damnari debent ; & fortissimis argumentis argumentorum umbras opposuisse*. La seconda Regola, nella quale s'insegna (d) *semper cum favore judicandum esse*, viene da lui ri-

get-

(a) *Lettr. Criti. pag.* 108. (b) *Praef. pag.* 36. (c) *Ibid.*
(d) *Ibidem*.

gettata; aserendosi che un tal giudizio spetta al Giudice forense, e non all'antiquario. Alla 3. (a) avvertisce li lettori, che per difendere Carte spurie, non neghino ad esempio dell'autore di una tal Regola, che vi sieno più segni di falsità, ove di fatto si scopre che vi sono. Della 4. dice, che il senso è incerto e inutile, finchè non sia spiegato, che debba intendersi *per Defectum essentialem*, da che principalmente lo stesso Mabillone non ascrive *vitiis essentialibus* alcuni, che veramente sembrano tali. V.G. (b) *Privilegium pro Curbionensi Monasterio, conditum dicitur tempore Theodorici Regis, quod tamen Mabillonius conditum esse fatetur tempore Chilperici; id verò, eodem Mabillonio judice, non essentiale vitium est*. Alla 5., che insegna *non semper in Diplomatum præjudicium citari debere Historicos & titulos, quamvis authenticos & æquales;* oppone l'Ickesio (c) *Historicos, & titulos fere semper in Diplomatum præjudicium citari solere à Criticis*. La 6. Regola viene apertamente rigettata, come (d) fallace, e ingannevole, e *che viam sternat ad vindicandum quodvis falsissimum corruptissimumve donationis Diploma*. Fin quì l'Ickesio, qual Critico erudito, come ognun vede, in ordine al mostrare, che le Regole Mabilloniane da distinguere gli antichi Diplomi veri dai falsi, se non sono per la maggior parte incerte ed inutili, non sono per lo meno così certe e sicure, quali devono essere le Regole proprie di un'arte. Aggiunge poi come Eretico altre cose, onde render sospetta la fede e l'integrità del P. Mabillone, e provare men retta la sua intenzione nel pubblicare l'arte Diplomatica. Ma in questa parte il P. Germoni condanna, come temeraria e maligna, la censura dell'Ickesio, aggiungendo ciò che in altro luogo di questa Lettera si è notato. *Mihi Mabillonii fides, & integritas nunquam suspecta fuit* ec. E questo sia detto per mostrare, che per quanto si ammiri da tutti i Letterati l'Erudizione del P. Mabillone, pur

(a) *Pag.* 38.
(b) *Pag.* 39.
(c) *Ibid.*
(d) *Ibid.*

pur non da tutti si approva l'arte sua Diplomatica, e che il P. Germoni non è stato nè il primo, nè il solo, che l'habbia impugnata. Il Signor Giornalista, se volea farla da huomo erudito, e sincero, o non dovea confondere il lodare l'Opera del Mabillone coll'approvarla in tutto per vera, o dovea almeno astenersi da una espressione in pregiudizio del Padre Germoni, che il Germoni stesso havea già confutata nella sua *(a)* Risposta al Padre Ruinart quattro anni prima della nascita del Giornale di Venezia. Per altro, quando fosse ancor vero, che il Padre Germoni fosse stato il primo ad impugnare l'arte Diplomatica del Mabillone, lasciata in pace dagli altri Letterati per venti due anni, io non vedo, come ciò possa per sè stesso ragionevolmente in lui riprendersi, o biasimarsi. Tralascio la ragione da mè accennata sù questo particolare nel principio di questa Lettera.. Dico per ora solamente di non havere mai letto, o che non si possa da un Letterato proporre le sue difficoltà contro di un Libro, contro del quale non habbia altri scritto prima di lui, o che il non essere una opinione stata impugnata per vintidue anni faccia a favore di lei una tal prescrizione, che più non sia lecito in avvenire ad alcuno l'impugnarla. Che se pure ancor questo fosse vero, io non sò, come potrebbe allora dal Signor Giornalista difendersi il Signor Abate Fontanini, dal quale il Padre Sirmondo, da lui chiamato meritamente (*b*) *vir eruditionis fama super æthera notus*, più di cinquant'anni dopo la sua morte viene più tosto censurato, che impugnato (*c*) *Sirmondus notatus*, e il Padre F. Pagi da lui pur detto con ragione *(d) Chronologorum nostri ævi clarissimus*, viene non tanto confutato, quanto disprezzato, senza pur'essersi prima esaminata la sua dottissima Dissertazione, in cui prova che Carlo Magno nacque nella Gallia.

Quid-

(a) *Adverf. R. P. D. Theodorici Ruinartii Vindic. pag.* 13. 14. *&c.*
(b) *Vind. pag.* 153.
(c) *pag.* 154. *& in Indic. pag.* 285.
(d) *pag.* 179.

(a) *Quidquid Antonius Pagius spondeat in Epistola ad Nicasium se scripturum ad ostendendum, quod Carolus natus fuerit in Galiis.*

Ma oltre l'insinuarsi dal Sig. Giornalista, che il Germoni fosse il primo ad impugnare l'Opera Mabilloniana, v'hà qualche cosa di peggio in quella maniera di parlare, la quale a dir vero, non suole usarsi trà Letterati, che parlano senza passione: *Al P. Bartolommeo Germonio venne in capo di cercare di screditarla*. Il senso più naturale di tali parole, e del sentimento con esse espresso del Sig. Giornalista, sembra esser questo, che il P. Germoni, senza farvi prima la dovuta riflessione, hebbe la mira col suo Libro non a cercare la verità impugnando l'Opera del P. Mabillone, ma a screditare l'Opera stessa. In tal senso la proposizione del Sig. Giornalista tratta il Germoni da imprudente, e da maligno; perciò appunto ella è per lo meno proposizione temeraria, e proposizione ingiuriosa. Dico temeraria; perchè il Sig. Giornalista non sa, e non può sapere, ove non glielo scopra lo stesso P. Germoni, se questi prima di scrivere il suo Libro contro l'Arte Diplomatica vi habbia fatto la dovuta riflessione, e quale dipoi sia stata l'intenzione di lui nello scriverlo. Dico ingiuriosa; perchè di fatto il Germoni e prima di scrivere il Libro vi fece le debite riflessioni, siccome apparisce dalle sue Risposte a quanti l'hanno fin'ora impugnato; e nello scriverlo, siccome ne l'attesta egli stesso, il quale ben può saperlo assai meglio del Sig. Giornalista; e, quando ancora ei non l'attestasse, dovrebbe senz'altro supporsi in un Sacerdote, e in un Religioso: nello scriverlo, dissi, non altra intenzione egli hebbe, che di esporre le sue ragionevoli difficoltà, dove gli pareva che l'Opera del Mabillone si allontanasse dal vero, e non assegnasse all'Arte Diplomatica tali fondamenti, quali di necessità si richiedono in ogni arte. Or questo non può dirsi senza ingiuria del P. Germoni *cercare di screditarla*; se pure non deve ancor dirsi, che tanti Letterati Religiosi, e ancor Santi, i quali per simile motivo hanno impugnato i Libri d'altri autori lor pari nella dottrina e nella Santità, habbiano cercato di screditarle;

(a) *Pag.* 84.

le; il che farebbe, come ognun vede, uno screditare a torto que' Religiosi, e Santi Letterati. Però la proposizione del Sig. Giornalista è per lo meno, com'io diceva, proposizione temeraria, e proposizione ingiuriosa. Dico, per lo meno: perchè taluno potrebbe ancora non senza fondamento tacciarla di calunniosa. Ma io non hò bisogno di tanto, e devo fermarmi più a lungo in un' altra proposizione dello stesso Sig. Giornalista, che non è meno gagliarda, ed è assai più strepitosa.

Dice dunque egli, che alla comparsa del Libro del P. Germoni (a) *restò sbalordita tutta la Repubblica letteraria, che un giovane Religioso avesse tentato di entrare negli altrui campi, e di rivocare in dubbio tutta l'antichità con argomenti generali delle sue specolazioni ideati*. Se questa sia una proposizione, come suol dirsi, da Spaccamondo, simile alla quale sarà forse difficile il trovarne un'altra nelle Gazzette de' Menanti, non che nelle memorie de' Giornalisti; io il rimetterò al giudizio di V. S. Illustrissima, dopochè le havrò fatto vedere non v'essere in essa niente affatto di vero, e quasi niente di verisimile. Ma prima ella osservi di passaggio, che quell'arti medesime, onde gli Avversarii del P. Germoni si sforzano di screditare il suo Libro, mostrano in sostanza a gli huomini di giudizio, che il Libro fa in essi un gran colpo, e che essi temono con ragione, che lo faccia ancora negli altri. Se gli argomenti del P. Germoni fossero così deboli, e così sciocchi, come da essi si procura a tutto potere di spacciarli; che necessità vi sarebbe d'impegnare in tante parti tante penne erudite per impugnarlo, e di gridare contro di esso all'armi, come se di fatto egli havesse attaccato il fuoco all'Arte Diplomatica del P. Mabillone? Ogn'uno che sia sol mezzanamente letterato, ove non trovi nel Libretto del Germoni, che quel solo, che in esso leggono i suoi impugnatori, e singolarmente il Sig. Lazzarini, che stima a proposito d'intitolarlo *De mucore*, *situ*, *muribus ec.*; ognuno, dissi, si riderà subito del Germoni, e getterà da sè il Libro, senza bisogno di perdere il tempo in leggerne altri molti, e talun d'essi di mole assai mag-

(a) Giorn. 2. pag. 73.

maggiore, in cui tanti Letterati hanno impiegato tanto di tempo e tanto di studio per confutarlo. Ma, quando pure si stimi bene d'impugnarlo in grazia de' meno intendenti, e di quegli che sogliono prendere, come suol dirsi, le lucciole per lanterne; a che proposito rinfacciare all' Autore l'età giovanile, e lo studio delle lettere umane, come fa il P. Ruinart; maltrattarlo con ogni sorta d'ingiurie, e di contumelie, come fa il Sig. Fontanini; spacciar contro di esso, come fa il Sig. Giornalista, gli sbalordimenti della Repubblica letteraria; e per fine parlare di lui alla peggio, quasi di un vile mascalzone, come fa quel Letterato Italiano, dal quale pubblicamente si dicono tronchi, huomini insidiosi, e tutti bugie da capo a piedi, i Padri Giornalisti di Trevoux! (a) *an verò Tervultiani stipites sunt, qui minimè sentiant ec.; cogitarunt, ut insidiosè satagerent; ut toti sunt a mendacio compositi!* Queste, come ognun vede, non sono ragioni che impugnino il P. Germoni, ma sono sfoghi d'ingegno troppo fervido, che screditano gl'impugnatori; e gli huomini saggi ben sanno, che nelle liti letterarie chi ha la ragione dalla sua, non hà bisogno di ajutarsi in tal guisa con la passione. Con tal sorta d'armi è gloria del P. Germoni l'essere stato non pur vinto, ma il non havere ne pur combattuto; e chiunque leggerà quel Dialogo francese di fresco uscito, in cui altri porta le parti del P. Mabillone, altri quelle del P. Germoni: per quanto a questo voglia negare la lode, che pur'ivi gli si dà, di gran dottrina, non gli sarà forse così facile, singolarmente a paragone de' suoi avversarj, il negargli quella di una somma modestia. Ma veniamo ad esaminare a parte a parte quella gran proposizione del Sig. Giornalista; che come uscita dalla penna di un Letterato, è veramente capace di fare sbalordire i meno ignoranti, ch'è quanto dire quegli stessi, che meno degli altri sogliono maravigliarsi.

Dice dunque egli in primo luogo, che al comparire del Libro del P. Germoni *restò sbalordita tutta la Repubblica letteraria*. Or' io non cerco dal Sig. Giornalista, com' egli habbia

(a) *Ex Ep. Domin. Lazzarini ad Amicum Paris.*

habbia mai saputo un tale sbalordimento di tutta la Repubblica letteraria. Si è forse celebrato in Parnasso un qualche Concilio generale di tutti i Letterati del Mondo, nel quale sia stato chiamato anch' egli, ed habbia attentamente osservato, al proporsi del Libro del Germoni, l'universale loro sbalordimento? Forse da tutti pure que' Letterati del Mondo sono state inviate a lui Lettere particolari, che gli attestassero concordemente lo sbalordimento di ciascheduno; ond'egli poi, dovendo pubblicare sette anni dopo il suo Giornale forse allora non per anche ideato, potesse informare l' Italia, che alla comparsa del Libro del P. Germoni *restò sbalordita tutta la Repubblica letteraria?* Non sò, qual risposta potrebbe quì darmi il Sig. Giornalista con tutte le relazioni de' suoi Corrispondenti: Ma io non voglio cercare, com'egli habbia saputo ciò che quì dice: cerco solamente, se ciò che quì dice, sia vero. Ora a mostrar vera quella sua grande asserzione, deve mostrare, come ognun vede, il Sig. Giornalista, che uscito alla luce il Libro del P. Germoni, restarono sbalorditi primo tutti i Letterati parziali del P. Mabillone; secondo tutti i Letterati parziali del Germoni: terzo tutti i Letterati indifferenti; voglio dir quelli, i quali non può ragionevolmente presumersi che o per ignoranza, o per affetto particolare alla persona, o alla Famiglia favoriscano più tosto l'uno, che l'altro. Tutti questi Letterati si richiedóno di necessità a formare tutta la Repubblica letteraria; e però lo sbalordimento di tutti questi è pur necessario, perchè tutta la Repubblica letteraria resti sbalordita. Dunque, se una sola di quelle trè classi de' Letterati non è punto restata sbalordita; sarà falso per conseguenza legitima, che restò sbalordita tutta la Repubblica letteraria. Mostri adunque in primo luogo il Sig. Giornalista, che restarono sbaloirditi tutti i Letterati parziali del P. Germoni. Per tali io gli permetto, ch'egli intenda tutti i Letterati Gesuiti; benchè forse non pochi d'essi, siccome sono trà lor contrarj in altre materie indifferenti, così pure possono esserlo, ed anche probabilmente lo sono nella materia quì controversa de' Diplomi Mabillonia-ni. Ma non lo può già mostrare in maniera alcuna;

mentre per lo meno egli deve confessare, che i Gesuiti Giornalisti di Trevoux, i quali voglio supporre ch' ei non esclude dal numero de' Letterati, non restarono punto nel senso di lui sbalorditi alla comparsa del Libro del P. Germoni, ch' essi lodarono ne' loro Giornali. Dunque è falsa assolutamente quella universale asserzione, che alla comparsa del Libro del Germoni *restò sbalordita tutta la Repubblica Letteraria*. Con tutto ciò io non mi contento di questo solo. Mostri almeno in secondo luogo il Sig. Giornalista, che restarono sbalorditi tutti i Letterati indifferenti. Ma nè pur questo può da lui mostrarsi; mentre non può negare, che per lo meno l'Autore del Giornal di Parigi, l'autor del Giornale di Ollanda, il Sig. Raguet Censore Regio, ed altri tali Letterati, che non sono Gesuiti, e che contro il P. Mabillone o il Sig. Fontanini non hanno mostrato nè pur la decima parte di quel caldo, e di quell' agro, che contro il P. Germoni si fa sentire negli scritti del Signor Lazzarini, del Sig. Gatti, e forse di qualch' altro Letterato Italiano: tutti questi, dico, non sono restati sbalorditi del Libro del P. Germoni, se non se fosse in senso contrario a quello del Sig. Giornalista; voglio dire in quanto hanno in esso ammirato non meno la modestia, che la dottrina dell'Autore. Dunque è falsa ancora per questo capo, e però più che falsa, l'asserzione universale del Sig. Giornalista: che alla comparsa del Libro del P. Germoni *restò sbalordita tutta la Repubblica letteraria*.

Però lo sbalordimento di tutta la Repubblica letteraria si ridurrà in sostanza a' soli Letterati parziali del P. Mabillone, anzi in questi a que' soli, che han giudicato della controversia dall' altrui relazione senza haver essi prima esaminato il Libro del P. Germoni: (*a*) *ad illos solos, qui ex Mabillonii aut ejus affectarum relatione de controversia hac non lectis Disceptationibus meis præjudicarunt*; come ottimamente risponde il Germoni stesso al P. Ruinart, dalle cui (*b*) Vindicie della Carta di Vandemiri e di Ercambertu hà

(a) *Advers. P. Ruinartii Vind. pag. 23.* (b) *pag. 6.*

sia probabilmente copiato il Sig. Giornalista lo sbalordimento di tutta la Repubblica letteraria. Hò detto, che tra parziali del P. Mabillone que' soli saranno restati sbalorditi, che han giudicato della controversia dall'altrui relazione, senza haver'essi prima esaminato il Libro del Germoni. Io voglio però con ciò negare, che sieno forse restati sbalorditi ancor quegli, che veramente l'haveano prima esaminato. Ma la cagione del loro sbalordimento sarà stata probabilmente, non tanto perchè il Libro niente provasse contro l'Arte Diplomatica, ma perchè forse provava troppo; e niun d'essi havrebbe mai pensato, che un Gesuita non famoso per altre Opere prima stampate, ne sapesse tanto nella materia de' Diplomi, quanto bastava a poter'impugnare il P. Mabillone. Forse la mia conghiettura è fallace. Però mi rimetto in questo particolare al giudizio d'ogni saggio e indifferente Letterato, ch'habbia letto il Libro del P. Germoni, e quelli di tant'altri Letterati, che tutti si sono impegnati, quasi un solo d'essi non bastasse, a confutarlo. Seguitiamo ad esaminare la grande asserzione del Signor Giornalista.

Non è men poetico l'oggetto dello sbalordimento ch'ei finge in tutta la Repubblica letteraria, di quel che sia inverisimile, come hò fatto chiaramente vedere, lo stesso sbalordimento. Di che dunque restarono sbalorditi alla comparsa del Libro del Germoni i Letterati tutti d'Europa? *Che un giovane Religioso*, dice egli, *havesse tentato di entrare negli altrui campi, e di rivocare in dubbio tutta l'antichità con argomenti generali dalle sue speculazioni ideati.* O che naturale e fedele parafrasi di questa semplice proposizione: *Che il P. Germoni, meno avvanzato in età del P. Mabillone già vecchio havesse esposti alcuni argomenti contro l'Arte Diplomatica, che questi havea composta più di ventidue anni avanti!* Chi non sapesse non altro in sostanza, che questo solo, essersi fatto nel suo Libro dal P. Germoni; potrebbe credere dall'espressione enfatica del Sig. Giornalista, che egli havesse commesso de'gran furti indegni affatto di un Religioso, e pubblicato delle eresie da vergognarsene ogni Letterato, non che ogni Cattolico. Tanto la stessa cosa può havere figura diversa, anzi contraria; ov'

essa sia rappresentata quinci in uno specchio piano e fedele, quindi in un'altro o convesso, o concavo, o in altra guisa lavorato a transfigurare in peggio; e a formare nell'immagine ancor di un bel volto l'essemplare di un' orribile mostro (a) *Tanta deformitate*, come diceva il Morale, *corruptam faciem visentium reddit servata similitudine in pejus*.

Dice adunque in secondo luogo il Sig. Giornalista, che il P. Germoni allorchè col suo Libro impugnò quello del P. Mabillone, era *un giovane* (b) *hominem senem*, havea prima detto dello stesso Mabillone il P. Ruinart, *juvenili ardore esse provocatum*. Quando pur ciò, ch'è falsissimo, fosse vero; che importa questo alla quistione, di cui trattavasi? Chi non sà, che nelle liti letterarie non si esaminano gli anni ma gli argomenti, e che per farla in esse da bravo campione non è necessaria la barba, ma la dottrina? Era forse vecchio, per tacer di tant'altri, il P. Sirmondo, che sopravisse più di 44. anni all'Eminentissimo Baronio; quando da questo in più Tomi de' suoi Annali fù lodato per un degli huomini più eruditi del suo secolo? Era vecchio il P. Ruinart; allorchè (c) in età minore di quella, che da lui si rinfaccia al P. Germoni, impugnò l'eruditissimo Cointio non pure allor vecchio, ma già da più anni defonto? Che se pur voglia intendersi dal Sig. Giornalista, che ad impugnare il P. Mabillone parea conveniente una età già uscita dal bollor giovanile; nè pur questa mancava al P. Germoni, allorchè scrisse la sua prima Discettazione. Egli havea allora di età quarant'anni; da che nella (d) discettazione, in cui risponde alle Vindicie dello stesso P. Ruinart, uscita alla luce quattro anni dopo, protesta di haverne quaranta-quattro. Or' io vorrei sapere dal Sig. Giornalista, se un huomo di quarant'anni si domanda in Venezia *un giovane*? e presupposto che nò, perchè da lui chiamasi nel caso nostro *giovane Religioso* un Religioso di quarant'anni? Dirà forse, com' io m'immagino, che il chiama

---

(a) *Lib. 1. nat. Quæst. cap. 6.* (b) *Eccl. Paris. Vindic. pag. 3.*
(c) *Advers. Vindic. P. Ruin. pag. 21.* (d) *pag. 21.*

chiama giovane non assolutamente, ma in paragone del P. Mabbillone, ch'era più vecchio di lui. Ma una tal ragione, come hò accennato di sopra, è del tutto inetta al nostro proposito; ed, ove pure voglia supporsi che tale non sia, dovranno in tal caso chiamarsi tutti Scrittori giovani que', che hanno impugnato l'opinione d'altri più vecchi di loro. Senza che io dimando al Sig. Giornalista: Quanti anni d'età contava il P. Mabillone, allorchè stampò l'Arte sua Diplomatica, contro alla quale si accusa il Germonì di havere stampato il suo libro, come *giovane Religioso*? E' facile il dedurlo da ciò che afferma nel suo Giornale lo stesso Sig. Giornalista. Il Mabillone, dice egli (*a*) *morì li 27. Decembre 1707. in età d'anni 66.* L'Arte sua Diplomatica era in possesso del comune applauso (dice pur' egli) (*b*) per più di 22. anni prima che *al Germoni venisse in capo di screditarla con un libretto in 12.*; e questo libretto fu stampato l'anno 1703., cioè quando il Mabillone, che nel fine dell'anno 1707. haveva 66. anni, non poteva haverne più di 62. Dunque più di 22. anni prima, quando l'Arte Diplomatica incominciò a godere del comune applauso, come stampata nello stesso anno; il Mabillone o non arrivava o appena arrivava ai 40. anni. Dicianlo più speditamente, e senza tante giravolte. Al fine dell'anno 1707., quando morì, il Mabillone haveva 66. anni d'età. Dunque ventisei anni prima, cioè nell' anno 1681. quando stampò l'Arte sua Diplomatica; non poteva havere di età più di 40. anni. E' quarant'anni appunto, come habbiamo veduto, haveva anche il Germoni; quando nell' anno 1703. Stampò contro tal'Arte il suo Libro. Or dicami per grazia il Sig. Giornalista. Richiedesi forse, a giudizio di lui, età più avvanzata in chi esamina puramente un'Arte già formata da un'altro; che in chi vuole formarla il primo, per così dire, di pianta, col prescrivere regole certe a conoscere il vero dal falso in una materia in cui l'uno, e l'altro può non di rado haver molto del dubbio? Che se ciò non può asserirsi con verità dal Sig.

 Gior-

(a) Giorn. 2. pag. 73. ann. 4. (b) pag. ead.

Giornalista, e senza far torto al suo giudizio; mi dica egli dunque, se nella stessa età di 40. anni il P. Mabillone, quando stampò l'Arte sua Diplomatica, era un Religioso vecchio; e il P. Germoni, allorchè pubblicò contro di essa le sue difficoltà, *era un giovane Religioso*? Io non vedo, che altra risposta possa darmisi, se non che il P. Mabillone era Religioso Benedettino, e il P. Germoni Gesuita, l'uno è stato difeso dal Sig. Abate Fontanini, e l'altro impugnato. Ma una tale disparità, come ognun vede, è assai materiale; e per quanto al Sig. Giornalista possa passarsi per buona da certi suoi corrispondenti, non sò se per tale sarà accettata da tutti gli huomini saggi: (a) *quasi virtus, & vitium non in rebus sit, sed cum auctore mutetur*; come potrebbe forse dire il P. Germoni con S. Girolamo, chiamando alcuni de'suoi avversarj *accusatores & defensores, cùm in aliis probent, quod in me reprobant*.

Proseguisce in 3. luogo il Sign. Giornalista dicendo, che questo *giovane Religioso havesse tentato di entrare negli altrui campi*. L'obbiezione fatta al Germoni di giovane l'havea copiata, come habbiamo veduto, dal P. Ruinart, al quale però poteva insieme haver veduto la risposta data dallo stesso P. Germoni, e vergognarsi (mi si perdoni questa parola) di ritoccare, parlando singolarmente da Istorico, una obbiezione così inetta, così falsa, e già da trè anni confutata. Quella di haver *tentato di entrare negli altrui campi* l'hà copiata dal Sig. Fontanini, il quale con maggior enfasi (b) *in alienas possessiones* (dice del P. Germoni) *præter omnium eruditorum expectationem, & votum irruentem aspeximus*, e spiegando, quali siano queste possessioni d'altri, sopra le quali avventossi furiosamente lo stesso Germoni: (c) *nempe in absolutissimum*, soggiunge subito, *& ubiq. splendidè exceptum opus de re Diplomatica*. Io veramente nel leggere una tale spiegazione restai non poco ammirato e deluso, parendomi che quell'*irruere in alienas possessiones contra omnium eruditorum expectationem*, il qua-

(a) *Pref. in lib. Reg.* (b *Vindic. vet. Dipl. pag.* 1. 2. (c) *pag.* 2.

Il quale si concepire contro il P. Germoni mari e montis significasse qualche cosa di più, che il proporre modestamente, come fa di fatto il Germoni, le sue ragionevoli difficoltà contro l'arte di distinguere gli antichi Diplomi veri dai falsi. Ho sempre inteso, che le Scienze, l'Erudizione, la Critica sono campi comuni a tutti i Letterati; e che niuno in tali campi ha verun *jus exclusivum*, sicchè ogn'altro a proporzione dell'ingegno, e dello studio non possa lecitamente entrarvi. Aggiungo, che chi fa pubblico con le stampe alcun suo Libro, lo fa già comune a chiunque vuole servirsene, e comunque egli ritenga sempre sopra di esso, per haverlo composto, un certo dominio inalienabile, per cui può dirlo ancor dopo morte Libro suo, non è però più in sua mano il proibirne agli altri l'uso, sicchè non possano a suo talento, e leggerlo, e criticarlo. Quinci i Libri già usciti alla pubblica luce non possono dirsi propriamente possessioni particolari de' loro auttori, se non inquanto precisamente essi hanno soli la gloria di haverle piantate. Per altro sono possessioni del Pubblico, per questo stesso che sono già pubbliche, e però come lo scorrere, e il fermarsi in esse, anzi il coglierne ancor qualche frutto, non è propriamente *ingredi messem alienam*, così il disapprovarle con la ragione alla mano, come, o in tutto, o almeno in parte non ben piantate, non può dirsi a rigore *irruere in alienas possessiones*. Qual legge mai vieta (così rispose il Germoni al Mabillone, che di lui lamentavasi, perchè gli havesse proposte le sue difficoltà contro l'Arte Diplomatica più tosto in uno scritto pubblico, che in un colloquio privato) qual legge vieta; (a) *ubi nullum intercedit hujusmodi vinculum (amicitiæ, seu societatis) quominus de arte, quam quis publicè tradit, publicè interrogetur? ea enim conditione sunt Scriptores omnes etiam celeberrimi, ut quæcumque prælo commiserint, illa omnium judicio permisisse censeantur. Hoc unum jure possunt exigere, ut qui ipsos impugnant, ii charitatis christianæ, modestiæ atque urbanitatis limites non prætergrediantur*

C 4

(a) *Discept.* 2. *pag.* 5.

*diantur . His autem me semper continui* ec. Ma per tornare al Sig. Giornalista, se l'impugnare gli altrui Libri è un tentare a giudizio di lui, *di entrare negli altrui campi*; egli dovrà accusare di un simile ardimento tanti scrittori illustri non meno in probità, che in dottrina, i quali hanno dato al P. Germoni un'esempio così scandaloso. Jo stesso, che nell'una e nell'altra sono tanto da meno di loro, doyrò con più ragione esser compreso in simile accusa. Se mai per avventura capita in mano del Sig. Giornalista questa mia Lettera, in cui disapprovo non poche cose del suo Giornale; egli conseguentemente a ciò che dice del P. Germoni, resterà sbalordito con tutta la sua Republica letteraria, che *un giovane*, se non *Religioso*, almeno Cristiano ( io sono più giovane di quasi due lustri del P. Germoni ) habbia *tentato di entrare negli altrui campi*. Ma che dovrà poi dire ( dirà qui prudentemente V. S. Illustrissima) che dovrà poi dire il Giornalista di sè medesimo, il quale cerca di screditare pubblicamente gli altrui Libri, non solamente senza haverli impugnati, ma forse senza prima haverli nè meno letti? O questo sì può chiamarsi con ragione un tentare di entrare negli altrui campi, e un' *irruere in alienas possessiones præter omnium eruditorum expectationem, & votum*!

Che se pure con tali espressioni il Sig. Fontanini e il Sig. Giornalista havessero inteso di significare tutt'altro nel P. Germoni, che quello che fin ora si è da mè in esso giustificato, io confesso, che come non sò facilmente indovinarlo, così non posso prudentemente o disapprovarlo, o difenderlo. Ben sò, che un mio amico hà stimato haver' essi voluto significare con que' *campi altrui*, e con quell' *alienas possessiones*, che il trattare de' Diplomi, e di simili altre materie spettanti alla Teologia sì Polemica, come Positiva, è campo ormai proprio di tutt'altri Letterati, che de' Gesuiti; la cui letteratura si ristringe tutta, come vogliono alcuni eruditi moderni, alla Rettorica, e alla Scolastica. Ma una tale interpretazione non mi par punto probabile in riguardo al Sig. Abate Fontanini: al quale, come letterato ch'egli e di sì vasta erudizione, non sono punto ignoti i molti autori, che hà la Compagnia di Gesù

non meno nella Teologia sì Polemica, come Positiva, che nella Scolastica, e nella Rettorica. Forse meno improbabile può sembrare una simile interpretazione in riguardo al Sig. Giornalista, per ciò ch'ei dice, o per dir meglio, lascia di dire, dove a (a) *Monaci di S. Mauro e à Padri dell'Oratorio*, meritamente da lui lodati per gli studj sacri, potea forse aggiungere senza pericolo di dire il falso ancora i Padri Gesuiti. Ma, chechè siasi in generale degli altri Gesuiti, l'espressione del Sig. Giornalista presa ancora in quest'ultimo significato non è a proposito contro il P. Germoni; come appunto non sarebbe a proposito il voler dire contro il Sig. Abate Fontanini, che gli Ecclesiastici non Regolari non sono comunemente molto eruditi nella materia degli antichi Diplomi.

Aggiunge in 4. luogo il Sig. Giornalista, che il Germoni, non contento di entrare negli altrui campi, tentò *di rivocare in dubbio tutta l'antichità*; e tanto appunto prima del Sig. Giornalista havea pur detto, come farò vedere più sotto, il Sig. Abate Fontanini. L'espressione, come ognun vede, è assai gagliarda in chi impugna, e molto più in chi la conta. Non sarà però fuor di proposito, ch'io mi fermi in essa più a lungo di quel che hò fatto nell'altre, da che dipende principalmente dall'esame di essa il conoscere, quale sia la dottrina del P. Germoni, e quale quella de' suoi avversarj. Or'io domando, come si provi havere il Germoni *tentato di rivocare in dubbio tutta l'antichità*? La materia, sopra cui cade la Discettazione di lui, sono i soli Diplomi pubblicati dal P. Mabillone nella sua Opera *de re Diplomatica*. Lo scopo della Discettazione si è precisamente il provare, che gli Autografi di tali Diplomi non sieno così certi, e indubitati, che possano servire di fondamento alle regole dell'Arte Diplomatica; benchè per altro (b) si conceda dal Germoni, che si sieno potuti conservare, anzi che di fatto si conservano ancora, alcuni Autografi di scritture fatte in que'tempi, ne'quali suppongonsi pur fatti i Diplomi controversi. Or'io non intendo, come questo sia un

(a) *pag.* 515.
(b) *Discept. de ciet. Reg. Franch. dipl. pag.* 25. *pag.* 191. & *seq.*

fiá un tentare di rivocare in dubbio tutta l'antichità.Certo è, che se dal rivocare in dubbio nel senso spiegato gli Artographi de' Diplomi Mabilloniani si mette in dubbio tutta l'antichità; ben potrà dirsi con più fondamento, che si metta in dubbio tutta l'antichità delle Medaglie da chi, per altro ammettendo che se ne diano delle antiche vere e legitime, rivocasse in dubbio le Medaglie di un qualche Museo particolare: che si metta in dubbio tutta l'Istoria Ecclesiastica da chi rivocasse in dubbio alcuni fatti particolari spettanti ad essa. La ragione è evidente; perocchè molto più conseguentemente si può inferire, che sia sospetta tutta la spezie dall'essere in essa sospetti alcuni individui, che dall'essere sospetti alcuni individui dentro una sola spezie possa inferirsi, che sia sospetto tutto il genere, il quale abbraccia, per così dire, spezie infinite. Che se per contrario niun'Antiquario prudente dirà mai, che habbia rivocato in dubbio tutte le antiche Medaglie ò il Sig. Cardinale Noris, ò il Sig. (a) Ezechiello Spanemio, ove per avventura alcuno d'essi havesse dubitato della vera antichità delle Medaglie di un qualche Studio particolare: se niun saggio Critico hà mai detto, che siasi rivocato in dubbio o dal P. Antonio Pagi, o dal P. Daniello Papebrochio tutta l'Istoria Ecclesiastica, per essersi da loro, o messi in dubbio, o ancor negati assolutamente alcuni fatti particolari ammessi per veri dall'Eminentissimo Baronio; come può dirsi prudentemente nel caso nostro, che il P. Germoni habbia tentato di rivocare in dubbio non pure tutti gli antichi Diplomi, ma tutta affatto l'antichità, di cui tutti gli antichi Diplomi, non sono che una piccola parte, per havere dubitato, o ancor negato, che non sieno certamente veri e legitimi, molti degli antichi Diplomi del Monastero di S. Dionigi? Nè vale punto il dire in contrario, come parmi haver detto quel Letterato, che da un solo Capo ancor dimezzato del Libro del P. Germoni pretende di poter saggiamente formare il titolo di tutto il Libro: nè vale punto, dissi, in contrario il dire, che le ragio-

(a) *Antiquario peritissimo, e Ambasciat. del Rè di Prussia in Inghilterra.*

ragioni, le quali al Germoni rendono sospetti i Diplomi Mabilloniani, militano egualmente contro tutti gli altri antichi Diplomi. Quando ancor ciò fosse vero, io non vedo, come per tal ragione si rivochino in dubbio tutte le altre spezie di monumenti diversi, che pur richiedonsi a formare tutta l'antichità; da che la causa di questi è tutto diversa da quella de' Diplomi. Ma non è vero, che le ragioni, onde al Germoni si rendono sospetti i Diplomi del P. Mabillone, militano egualmente contro tutti gli altri Diplomi; ove almeno per nome di tutti gli altri Diplomi s'intendano ancora quelli che dagli eruditi o si tengano di fatto, o devono tenersi per certi e indubitati. Questi hanno a suo favore, ciò che manca a' Diplomi Mabilloniani, o (a) l'autorità de pubblici Archivj, o il consenso di tutti, o di quasi tutti gli antiquarj che gli hanno esaminati; e ove pure l'uno e l'altro manchi anche ad essi, non hanno almeno contro di sè tutti assieme quegli argomenti sì generali, come particolari, che militano contro i Diplomi Mabilloniani, e che gli provano; quanto è di vantaggio a non poter'essi essere i fondamenti dell'Arte Diplomatica, se non assolutamente falsi, almeno non di certo veri. Ma questo punto sarà da mè più al disteso trattato à suo luogo.

Per ora dico, che a considerare la cosa più sottilmente, il rivocare in dubbio tutta l'antichità può opporsi con maggior fondamento al Sig. Fontanini, il quale vuole, come habbiamo veduto, anche contro il sentimento del Mabillone, che non v'habbia al presente alcun' antico Diploma spurio, e che però tutti gli antichi Diplomi, che ora si trovano, sieno legitimi; che al P. Germoni, il quale, non dubitando che alcuni sieno legitimi, solamente sospetta che altri molti, benchè tenuti per legitimi del Mabillone, sieno veramente spurii. La ragione si è, perchè chi vuole, che sieno indifferentemente legitimi tutti gli antichi Diplomi, e che però non sieno di alcun peso le ragioni, onde provasi alcuni d'essi essere almeno sospetti; ove per avventura

(a) *Germ. Discept. 2. pag. 326. 327. &c.*

tura mi venga sodamente provato, che alcuni Diplomi antichi sieno di fatto illegitimi, egli mi dà per sua parte un gran fondamento di sospettare, che tali pure sieno gli altri tutti: sì perchè, ammettendo egli tutti gli antichi Diplomi per veri, mi toglie dal canto suo ogni regola da destinguere i veri da i falsi; sì perchè la sua autorità che militava egualmente per la verità degli uni e degli altri, trovata fallace in ordine agli uni mi si rende ragionevolmente sospetta in ordine agli altri. Così, se un qualche Antiquario mi vendesse molte Medaglie, assicurandomi che sono tutte antiche e legitime, e mostrandone io di poi alcune d'esse a più altri egualmente ed ancor più periti Antiquarj, questi dopo haverle ben'esaminate giudicassero concordemente, che sono spurie; io potrei ragionevolmente sospettare regolandomi sull'autorità del primo antiquario, che sono spurie ancor l'altre Medaglie non esaminate da i secondi, benchè di fatto elle fossero in sè legitime. Che poi sodamente si provi, che trà gli antichi Diplomi ve n'habbia non pochi di spurii, ciò che potrebbe negarsi dal Sig. Giornalista, come avvocato del Sig. Fontanini, il dica, non dirò il P. Labbè, il quale giudicò falsi, o almeno sospetti molti di quegli antichi Diplomi da lui pubblicati nella sua (a) Istoria sagra; non dirò il P. Germoni, che molti pur falsi (b) ne fà veder chiaramente e presso il Labbè stesso, e presso il P. Dublet, e presso qualche altro Collettore di simili scritture: il dica solamente il P. Mabillone, la cui autorità congiunta a quella del Labbè e del Germoni hà forse qualche maggior peso della sola autorità del Sig. Fontanini. Ora il P. Mabillone (c) confessa liberamente, che vi furono de'Falsarj in simil genere di Scritture ne'secoli sesto, nono, e undecimo (d) adduce trè ragioni, che da noi si spiegheranno a suo luogo, per le quali si solevano adulterare gli Originali: (e) aggiunge, che simili Falsarj non ignorarono *modum faciendi ac placandi sigillum*, e (f) annovera non una, o due

sole,

(a) *Histor. Sacr. tom.* 2.
(b) *De veter. Reg. Franc. Diplom. ec. Discep.* 1. *pag.* 33. 34. 35. 36.
(c) *de re Diplom. lib.* 1. *cap.* 6. §. 3. & 4. (d) *Ibid. cap.* 7. §. 2.
(e) *lib.* 1. *cap.* 6. §. 6. (f) *lib.* 2. *cap.* 14. §. 14.

ſole, ma ben nove maniere, con cui poſſono falſificarſi i ſigilli de' Romani Pontefici, e le Bolle Papali: e quel ch' è più, aſſeriſce ingenuamente, che di sì fatti Falſarj non ne mancarono trà Clerici e trà Monaci: (a) *Fuiſſe etiam ſæculo undecimo uti apud Clericos, ſic & apud Monachos, quales ſunt illi, de quibus conqueſtus eſt Baronius* . . . (b) *Nec Clericos tantum, & Monachos, ſed Notarios, Scribas, Pædotribas, Sæculares, imo etiam Fœminas in illud facinus incidiſſe.* Che più? Egli in particolare ammette, che trà gli antichi Diplomi Sandioniſiani publicati dal Dublet Religioſo anch'eſſo dello ſteſſo Monaſtero, ve n'habbia de' dubbj, degl'interpolati, e de' falſi: (c) *tum primæ, tum ſecundæ ſtirpis dubbia interpelata, omnino falſa*; e in generale aſſeriſce apertamente, che (d) *Collegia prope nulla, pauciſſimæ Eccleſiæ, aut Familiæ immunes ſint ab hac (ſpuriarum Inſtrumentorum) labe, uti a mendacio nemo hominum.* Or chi non vede, che l'aſſerire per contrario, come fa il Sig. Abate Fontanini, che (e) *Diplomata ſpuria ex antiquitus confictis nulla ſupereſſe oſtenditur*, (f) *Diplomata ſpuria ex antiquis nulla ſuperſunt*, è un confondere contro l'autorità di tanti altri autori, e la ragione da eſſi addotta, i Diplomi legitimi con gli ſpurij e coll'accreditare in queſta materia l'antichità falſa un mettere in dubbio la vera?

Per l'oppoſto il dubitare, che ſieno forſe ſpurii alcunà Diplomi, quali appunto ſon quelli, che hà pubblicato il P. Mabillone, non è un pregiudicare ai Diplomi veramente legitimi; mentre ſecondo la ſua dottrina par che poſſa ſaggiamente dubitarſi, che ſieno ſpurij tutti quelli, che non ſono provati legitimi, e (g) tali di fatto ei non hà provato quelli, i quali, ſoſpetta il Germoni che ſieno ſpurii. E nel vero, inſegnando il Mabillone, che in ſimil genere di Scritture vi ſono ſtati nel ſeſto, nel nono, e nell' undecimo ſecolo de' Falſarj ancor trà Clerici e Monaci; che pochiſſimi ſono i Monaſteri e pochiſſime le Chieſe, che

(a) *lib. 1. cap. 6. §. 4.* (b) *Ibid. pag. 27. & ſeqn.*
(c) *lib. 3. cap. 2. n. 5.* (d) *lib. 3. pag. 242.*
(e) *Vind. vet. Dipl. pag. 58.* (f) *Ibid. pag. 278.*
(g) *Germon. diſcep. 1. cap. 2. pag. 38.*

che vadano esenti da simil razza di Scritture false; come pochissimi sono gli huomini che vadano esenti dal dir la bugia; che (*a*) di tali scritture ve n'hà in quello stesso Archivio del Monastero di S. Dionigi, ond' egli hà cavato quelle, che hà pubblicato, come vere e legitime: perchè non potrò io prudentemente dubitare, che possino ancor queste essere false, ove da lui non vi si provino positivamente per vere? Certo è (per servirmi di due similitudini addotte a tal proposito (*b*) dal P. Germoni,) che se in una di quelle Case destinate dalla Pietà de' Fedeli all' educazione di que' figliuoli, che sono nati da Parenti incerti, ve ne fossero alcuni veramente legitimi; finchè quelli non mi si provassero tali in maniera da non poter dubitarne, io non peccherei d'imprudenza, o di temerità nel crederli, come gli altri, almeno figliuoli incerti. Nè da imprudente potrà pure trattarsi quel Giudice, il quale habbia, se non per reo, almeno per sospetto, benchè sia realmente innocente, un'huomo fatto prigione insieme con molti ladri; finchè quegli non si purghi dal pregiudizio, che giuridicamente gli è fatto da' prigionieri suoi compagni. Nè vale in contrario il dire, che dal sigillo, dalla scrittura, e da altri sì fatti segni v'hà in tali Diplomi, quanto può desiderarsi ad haverli per veri. La ragione si è, perchè, ove pure in que' Diplomi v'habbia tutta l'apparenza della verità, il che però non senza ragione si nega dal P. Germoni singolarmente nella seconda Parte del suo Libro; parmi che nel capo nostro si verifichi, ciò, che già disse acutamente il Marchese Virgilio Malvezzi, cioè non v'essere maggior nimico del Vero, che il Verisimile; e ben può crederfi, che que' Falsarj, i quali come insegna il Mabillone potevano in nove maniere adulterare i Sigilli e le Bolle de' Papi, ne havessero almen più d'una per falsificare ancor la scrittura, e quant'altro richiedeasi a far comparire, come veri, i lor Diplomi, che pur erano falsi. Di fatto v'hà qualche Diploma presso il Labbè, il quale, benchè nell'originale il papiro, la scrittura, l'ortografia, e la

(*a*) *de re Diplom. pag.* 26. (*b*) *Disscep.* 1. *pag.* 37. 42.

e la maniera del Sigillo par che facciano indubitata fede, che sia legitimo; viene con tutto ciò condannato dal (a) Mabillone, come spurio. Lo stesso pure giudicheranno i Critici più periti di due altri simili Diplomi presso il (b) Dublet, l'uno del Rè Dagoberto, l'altro del Rè Clodoveo Secondo. Per lo contrario è accaduto più di una volta, che alcuni antichi Strumenti (c) sieno stati giudicati per veramente legitimi dal P. Mabillone, al quale, come a Critico versatissimo in simili materie, gli haveano dati da esaminare prima di presentarsi in pubblico giudizio, i Litiganti; e nondimeno si trovò poi da Giudici non meno occulati, che diritti, ch' eran di fatto strumenti falsi. E pure il P. Germoni non hà per fondamento de' suoi dubbj intorno à Diplomi Mabilloniani solamente gli accennati argomenti generali, e per così dir, negativi, che pur da sè soli son di vantaggio al suo intento; voglio dire al mostrare che que' Diplomi, i quali per altro non si provano del Mabillone per indubitatamente veri, non possono servire di esemplari all' Arte Diplomatica per distinguere gli antichi Diplomi veri da i falsi. Egli hà in oltre, come accennerò a suo luogo, molti argomenti positivi, e particolari, co' quali fa vedere i Diplomi controversi ripugnanti respettivamente ora all' Istoria, or' alla Cronologia, ora ad altri testimonj, o monumenti della antichità, che presso gli Antiquarj sono comunemente più autentici e più autorevoli degli stessi Diplomi.

Dal fin quì detto chiaramente si scorge, se il Germoni col dubitare che non sieno legitimi, almen quanto basta per servire di fondamento all' Arte Diplomatica, i Diplomi Mabilloniani, habbia *tentato di rivocare in dubbio tutta l' antichità*. Per rispondere in forma al Sig. Giornalista, si potrebbe distinguergli la sua proposizione così. *Hà tentato di rivocare in dubbio tutta l' antichità*: tutta, dico, l' antichità universale, la quale abbraccia oltre i Diplomi, le Medaglie, i Libri ec.; nego assolutamente la proposizione: tutta

(a) *de re Diplom. lib.* 5. *pag.* 376.
(b) *Antiquit. & Recherc. de l'Ab. de S. Denis lib.* 3. *pag.* 657. *pag.* 681.
(c) *Germon Disceptat.* 2. *pag.* 63. 64.

tutta l'antichità particolare, e per così dire, specifica de' Diplomi; torno a distinguere la proposizione tutta l'antichità particolare de' Diplomi in genere, la quale abbraccia anche i Diplomi, che hanno a suo favore o l'autorità de' pubblici Archivj, o il consenso comune degli huomini eruditi, o che almeno non hanno contro di sè quegli argomenti si generali, come particolari, che militano contro i Diplomi Mabilloniani, lo nego: tutta l'antichità particolare di que' Diplomi, i quali, come appunto i Mabilloniani, non hanno a suo favore nè l'autorità de'pubblici Archivj, nè il consenso comune degli huomini eruditi, ed hanno per contrario contro di sè, non solamente tanti argomenti generali, ma tanti ancora particolari; il trasmetto, ed anche il concedo. Ed ecco appunto tutta l'antichità, che il P. Germoni hà tentato di rivocare in dubbio, e di cui mostrano di fatto di dubitare molti Letterati, che ancor prima di leggere il Libro del Germoni havrano letto quello del Mabillone. Essa in sostanza si riduce a quella antichità, che dall'autore dell'Arte Diplomatica deve provarsi positivamente certa, e pur non si prova: a quella antichità, che, per esservi stati in ogni tempo e quasi in ogni ordine di persone de' Falsarj, non par temerario il dubitare, che possa essere spuria; ove non si adduca qualche ragione a mostrarla legitima; a quella Antichità, contro gran parte della quale milita un'altra antichità più autorevole, qual'è quella dell' Istoria e della Ragione: a quella antichità, in cui si scorgono non poche cose comuni alla antichità ancora spuria, e che principalmente si suppone legitima da chi, benchè fosse per altro Antiquario peritissimo, giudicò in altre Carte per vera quella antichità, che fu di poi dichiarata giuridicamente per falsa, finalmente a quella antichità, per difendere la quale come legitima, contro l'autorità del Mabillone, e contra il fine della sua Arte ha voluto provare il Sig. Fontanini, che non ve n'hà al presente in simil genere punto di spuria.

Or se dal rivocare in dubbio una tale antichità possa prudentemente inferirsi contro il P. Germoni, che (a) *le sue strane*

(a) *Germ. 2. pag. 85. Vindic. vet. dipl. pag. 38.*

*strane opinioni tendano ad introdurre un Pirronismo universale in tutta la materia letteraria, e nella Storia, la quale a documenti antichi stà quasi tutta appoggiata*; il giudichi ogni Letterato, che, come suol dirsi, sa distinguere i tempi, e concordar le scritture. Questo a dir vero, a me sembra un volere a bella posta confondere lo stato della Quistione; e per havere degli avvocati nella causa particolare de'Diplomi Mabilloniani, un cercare di farla causa comune alle Istorie ed a' Libri, la cui condizione è affatto differente da quella de'Diplomi. Così talora chi si vede assalito dalle forze di un qualche Potente, procura di tirare in lega i vicini col far loro intendere, che si tratta della causa comune, e che lui vinto verrà poi sopra di essi più formidabile il Vincitore; benchè questi in sostanza tanto non habbia intenzione di essere in alcun tempo loro nimico, che anzi se l'intende segretamente con essi, e da essi pure egli ha non meno l'impulso, che l'ajuto principale a far guerra all'altro. Io non voglio già dire, che i Libri e le Istorie debbano più tosto lamentarsi del P. Mabillone, il quale vuole nella 5. sua Regola, che alla loro testimonianza ancor'autentica si preferisca talvolta quella de' soli Diplomi: *Non semper in Diplomatum præjudicium citari debere Historicos & titulos, quamvis authenticos & æquales*. Di questo ne giudichino pure i Critici più periti, uno de' quali, come osservammo di sopra, dice al contrario. *Historicos & titulos fere semper in Diplomatum præjudicium citari solere*. Dimando solamente, come possa ragionevolmente asserirsi che s'introduca *un Pirronismo universale in tutta la materia letteraria, e nella Storia*, dall'opinione Germoniana, che (a) si appoggia principalmente alle ragioni della materia letteraria, e ai testimonj della Storia? Come la Storia *stà quasi tutta appoggiata a Documenti antichi* nel senso del Sig. Giornalista; se di tutti gl'Istorici più autentici così Greci, come Latini, i quali scrissero prima dell'Imperator Costantino, si penerà forse a trovare,

D non

(a) *Ad R. P. Mabil. Germ. Disc. 2. pag.* 332. 373. Pugnant enim vero sæpissime tua Diplomata cum Scriptoribus Historiarum coætaneis .... & ita cum ipsis pugnant, ut necessarium sit alterutris fidem detrahi.

non dirò lo scritto originale di un solo , ma un qualche esemplare, che possa autenticamente provarsi fatto nel Secolo dell'Autore? E pure le opere di tali Istorici, che ricavate da'manuscritti non più antichi di quattro o sei secoli noi ora leggiamo ne'Libri stampati, si hanno universalmente per parti legitimi de'loro autori; e niuno a certificarsene suole andare nelle Librerie più famose, per vedere se v'habbia in esse de'Codici scritti in papiro, che servano di appoggio al consenso comune d'innumerabili esemplari, e al giudizio universale di tutti i Letterati. Per lo contrario, ove per avventura in qualche angolo di qualche illustre Biblioteca si ritrovi un'antico manuscritto, che porti in fronte il nome di un'Autore, il quale ancor sappiasi havere scritto assai più opere di quelle, che come sue, van per le mani de'Letterati; non basta, perchè da questi il Libro sia giudicato parto legitimo di quell'Autore, la fede del solo Codice antico: vi si richiede un previo accurato esame dell'argomento, dello stile, e di altre non poche particolarità, le quali in esso non devono opporsi alle notizie per altro certe, che si hanno da' Letterati di un tale Autore. Che se a queste notizie si ritrovi ripugnante qualche particolare del Libro, non sarà questo giudicato, per opera legitima di quell'Autore, di cui per altro porta il nome; ma si haverà più tosto in conto di Libro o supposto, o sospetto, o almeno dubbio. Di fatto come tali, sogliono aggiungersi in fine delle vere opere di non pochi Autori altri opuscoli; i quali per altro, se dovesse starsi alla sola autorità o di qualche antico Manuscritto, o di qualche Autore particolare, si doverebbero anch'essi havere in conto di loro opere indubitate.

Dal fin quì detto può inferirsi in primo luogo, ciò ch'io principalmente volea provare: voglio dire esser falsissimo, che *la materia letteraria, e la storia a' documenti antichi stà quasi tutta appoggiata*; quasiche l'una e l'altra, come i Diplomi del P. Mabillone, dovessero andare per terra, se non v'havesse gli antichi originali de'loro Autori, che le sostenessero. Chi non vede, che l'appoggio principale della materia letteraria, e della storia consiste in ciò che manca à Diplomi; ch'è quanto dire, nella conformità di tan-

di tanti esemplari fatti per altro in diversi tempi, e in diversi luoghi, e nel consenso comune di tanti Letterati, per altro anch'essi sì diversi di patria, di costumi, di opinioni, e ancor di Religione; i quali tutti è moralmente impossibile o che si siano ingannati nel credere, o che habbiano voluto ingannare nel far credere, che tali libri sono opere legitime di tali Autori? Può inferirsi in secondo luogo, che siccome l'haversi da' Letterati, per le ragioni da mè accennate di sopra, in sospetto di spurii alcuni Libri non pregiudica punto agli altri Libri, e molto meno à Diplomi, che sono sempre stati presso i Letterati stessi in concetto di legitimi; così il dubitare per ragioni simili della certezza e verità di alcuni Diplomi non reca verun pregiudizio agli altri Diplomi, e molto meno a Libri, contro de' quali tanto non militano quelle stesse ragioni, che anzi a lor favore ne militano altre del tutto opposte. Può inferirsi in 3. luogo, che se prudentemente i Letterati sogliono esaminare prima di giudicarli legitimi, e per tali ancora assolutamente li negano, ove ne habbiano più che probabili gl'indizj, i Libri ricavati da qualche antico manuscritto, e spacciati per opere di tali, o di tali altri Autori; lo stesso a proporzione può dirsi in riguardo ai Diplomi. In questi due punti posteriori parmi, che corra a nostro proposito la parità trà i Diplomi, e i Libri. Nel primo tanto non v'hà parità alcuna nel senso preteso da' Sig. Fontanini e Giornalista; che anzi v'ha una disparità somma. Tale al certo l'havea mostrata il P. Germoni non solamente al Capo 6. della 2. Parte della 2. sua discettazione, ma prima ancora d'impugnare i Diplomi, al Capo 1. della prima Parte della discettazione prima, nel qual luogho havea pure assegnata la disparità evidente, che corre nel punto controverso trà le statue e le Medaglie per una parte, e i Diplomi per l'altra. Basta leggere quanto ivi da lui si dice, per arguire, se saggiamente, e senza ingiustizia poteva di poi rinfacciargisi, che le sue strane opinioni tendano ad introdurre un Pirronismo universale in tutta la materia letteraria, e nella Storia; benchè senz'altro poteva da se stesso giudicarlo ogni saggio Letterato, che havesse seriamente esaminato il Libro del Germoni, senza

 essere

essere altamente prevenuto in favore del Mabillone ? E quindi se io non m'inganno, si deduce esser falsissimo, che l'Arduino sii stato *(a) Germonii præcursor, & forte etiam subsidiarius*, come asserisce il Sig. Fontanini, e poco dopo *Germonii præcursor, sivè Magister*; quasi che fosse poco l'havere prima con grand'enfasi vantato: *(b) Conterendam Germonii opinionem Pyrrhonismum molientis in rem litterariam, atq; in historiam veritatis magistram*, ec. Tanto è da lungi, che il Germoni habbia havuto o per Precursore, o per Maestro della sua opinione l'Arduino, il quale havea dubitato essere per la maggior parte supposte le antiche Istorie, che anzi dalle antiche Istorie cava il Germoni i più sodi fondamenti della sua opinione; onde confessa ingenuamente al Mabillone: (*c*) *Pro certo habeas vir eruditè de Archetypis tuis nunquam me futurum fuisse solicitum, nisi animadvertissem his priscorum Historicorum fidem imminui*. Anzi, se Iddio darà vita allo stesso Germoni, senza punto ripugnare a quanto hà scritto de'Diplomi Mabilloniani, mostrerà distesamente al Pubblico contro l'opinione già ritrattata dell'Arduino, quanto egli abborrisca (*d*) *ab illa quorundam Criticorum licentia, qui nihil magis in votis habere videntur, quàm ut quod ab omni ævo receptum est, ipsi reiiciant, & antiquis authoribus genuinos fætus eripiant*. E noi allora vederemo ancor meglio, che a'dare lo stesso giudizio di più cose non basta, che convengano nel genere, se sono diverse nella spezie; e che non meno si oppone alla buona Critica l'affermar tutto per vero, e legitimo, che il negar tutto, come spurio, e supposto. Ma è già tempo di esaminare l'ultima parte del giudizio del Signor Giornalista; benchè dal fin qui detto ella almeno indirettamente può dirsi non pure esaminata, mà senz'altro ancor confutata.

Egli qualifica le ragioni addotte dal P. Germoni contro i diplomi Mabilloniani, *per argomenti generali dalle sue specolazioni ideati*. Anche il P. Ruinart, cui già habbiam detto

(a) *Vindic. Vet. diplom. pag.* 251. (b) *pag.* 38.
(c) *Discept.* 2. *pag.* 332. (d) *pag. cit.*

detto (a) haver sodamente risposto il Germoni; havea pubblicato essersi da lui mossa guerra à Diplomi (b) *ex generalibus quibusdam præjudiciis*, e a questi generali pregiudizi, io m'immagino, che corrispondano gli argomenti generali, de'quali parla il Sig. Giornalista, che per dare ancora in questa parte un giudizio indifferente, com'è suo debito, del Libro del P. Germoni, adopera, com'è suo solito, i sentimenti, e le espressioni di que'che l'hanno più acremente impugnato. Che voglia poi egli significare con quella aggiunta: *dalle sue specolazioni ideati*, è più facile il dedurlo da ciò, ch'egli intende, che da ciò ch'egli dice. Per altro a formare argomenti, o pregiudizj generali, non pare, che si richiedano molte idee, ne'molte specolazioni; e se pur l'une e l'altre si richiesero a formare gli argomenti del Germoni, sarà probabile, che tali argomenti sieno almeno più studiati, e più giusti di quelli di non pochi Letterati, che leggono molto, e specolano poco, e che però sanno meglio parlare, che discorrere. Ma comunque ciò siasi, il senso del concetto, se non dell'espressione, del Sig. Giornalista si è, s'io non m'inganno: che gli argomenti del P. Germoni non pur sono argomenti generali, ma argomenti ancora puramente ideali, e che però niente servono al fine da lui preteso d'impugnare i Diplomi, e l'Arte Diplomatica del Mabillone. Or per ben'intendere, quanto v'habbia di vero, o per dir meglio, di falso in un tal detto del Sig. Giornalista; benchè sia di vantaggio, com'io diceva, l'accennato da mè di sopra nello spiegare la ragionevolezza de' dubbj Germoniani intorno à diplomi controversi, non sarà fuor di proposito ch'io mi spieghi più in particolare, e col prendere, come suol dirsi, la cosa dal suo principio. Servirà insieme questo per dare à V. S. Illustrissima un tal quale sufficiente ristretto del Libro combattuto del P. Germoni, di cui per altro non ne habbiamo dal Sig. Giornalista, che un'embrione indigesto, ò per dire ancor meglio, un cadavero già distrutto. Dico adunque in primo luogo, che alcuni argomenti

D 3 del

(a) *Discept. adv. rs. R. P. D. Theod. Ruinart. pag. 22. 23.*
(b) *Eccl. Paris. Vind. pag. 6.*

del Germoni sono, come dice il Sig. Giornalista, argomenti generali. Dico in 2. luogo ( ciò che il Sig. Giornalista lascia di dire ) che alcuni altri sono argomenti particolari; e che questi in oltre sono in numero assai maggiore de'generali. Dico finalmente in 3. luogo( ciò che negasi, ò almeno par che si neghi dal Sig. Giornalista ) che gli uni e gli altri argomenti non sono meramente ideali, e molto meno, come gli chiama in altro luogo il Giornale con la frase del Sig. Fontanini *(a) falsi e vani principii*; ma sono per lo contrario argomenti efficaci per impugnare nel senso preteso i Diplomi del Mabillone, e che di fatto efficacemente gl'impugnano.

Gli argomenti generali, che si contengono nella prima parte del Libro, si riducano a sette, e sono 1. *(b)* Non esser sì facile, che gli autografi de' Diplomi scritti sotto i Rè Merovingi, e Carolingi, si sieno potuti conservare sino a nostri tempi; essendo singolarmente stati più volte devastati dagl'incendi, e da' saccheggi i Monasteri, ne'quali si conservavano; e non provandosi, che tutti affatto que'custodi, i quali susseguentemente per lo spazio di tanti secoli gli hebbero in cura, habbiano sempre usato la diligenza necessaria a preservarli. Se ne adducono alcune altre ragioni, e si sciolgono insieme varie risposte, che potrebbero farsi in contrario: ciò che pure suol farsi ad ogni altro argomento. 2. Che *(c)* ne'secoli, ne'quali si presumono fatti gli Autografi controversi, vi furono in ogni ordine di persone de' Falsarj; e che in quasi tutti gli Archivj, singolarmente privati, si trovano insieme co' veri de'Diplomi finti. 3. che *(d)* al presente appena possono con regola certa discernersi gli antichi Diplomi legitimi dagli spurii; essendovi per una parte moltissimi segni per conoscere di certo la falsità delle antiche scritture, non così per conoscerne di certo la verità; e non essendo ragionevole per l'altra parte, mentre ve ne può essere delle dubbie, e sospette, che si contino trà le vere quelle, che non si possono di certo provare tali, siccome quelle, che

(a) *Giorn. 2. pag.111.* (b) *De veter. Reg. Franc. diplom. & Arte secern. antiq: dipl. &c. discept. 1. à p.17. ad pag.28.*
(c) *à pag.28. ad pag.38.* (d) *à pag. 39. ad pag.49.*

che non possono mostrarsi tali ; non devono annoverarsi trà le false. 4. che (a) la verità degli antichi Diplomi non può di certo ricavarsi dalla forma della loro scrittura, singolarmente da quella , che il P. Mabillone chiama Merovingica, overo Francogallica, e suppone di certo essere stata propria de'Diplomi Merovingici: 1. perchè la scrittura assai diversa usata da'Romani fù da principio in uso ancora tra'Franchi. 2. perchè non è certo, che quella maniera di scrittura assai barbara , che si vede ne'Diplomi detti Merovingici, sia stata conosciuta da'Franchi ne'primi tempi della Monarchia. 3. per essere certo , che di simile scrittura si servirono ancora i Falsarj per adulterare i Diplomi. 5. Che (b) gli esemplari degli antichi Autografi , che vedonsi ne'libri *de re Diplomatica*, si rendono sospetti dalla pessima loro ortografia, la quale sembra ripugnare, e al costume di que'Tempi , e alla dignità di quelle persone, cui apparteneva il fare simili scritture : tanto più che una sì fatta ortografia si scorge manifestamente diversa non solamente in quelle Carte , che suppongonsi fatte sotto lo stesso Rè , e dallo stesso Referendario; ma in quelle ancora, che si dicono date nel medesimo luogo , nel medesimo anno, dal medesimo Rè, e per mano del Referendario medesimo ; il che pure si scorge in una stessa Carta, in cui le medesime parole sono scritte ora in una maniera, ora in un'altra. 6. Che (c) simili autografi devono essere sospetti per la barbarie dello stile , che non par proprio di que'secoli, in cui suppongonsi fatti i Diplomi; e ciò si prova dallo stile più colto , e affatto diverso non solamente de'principali scrittori, che allora fiorirono ancor nella Francia ; ma ancora delle Leggi saliche, e delle antiche formole raccolte da Marcolfo al tempo de' Rè Merovingi. 7. Lo (d) stesso più efficacemente si prova da somma discrepanza, che si scorge singolarmente nel numero de'Diplomi Merovingici in favore del Monastero di S. Dionigi, pubblicati in diversi tempi dall'Autore anonimo, dal Dublet, e dal Mabillone, tutti e trè Re-

D 4 ligiosi

(a) *à pag.49. ad pag.65.* (b) *à pag.65. ad pag.78.*
(c) *à pag.78. ad pag.94.* (d) *à pag.94. ad pag.114.*

ligiosi dello stesso Monastero, e che haveano, ciascheduno in persona, esaminato lo stesso Archivio. Lo Scrittore anonimo, il cui scopo principale nel suo libro fù il pubblicare gli Esemplari dell'altrui pietà, e munificenza verso la Basilica di S. Dionigi, non produce, che quindici Diplomi del Rè Dagoberto, e trà questi alcuni di non gran rilievo; aggiongendovi il Testamento della Regina Nandechilde, e trè o quattro Carte di Clodoveo il giovane. Il Dublet de' Diplomi addotti dall'anonimo non ne produce, che cinque, o sei, essendo stati gli altri consumati dal tempo; e non pertanto i Diplomi Merovingici in favore del Monastero Sandionisiano da lui pubblicati sono venti nove, diciotto del Rè Dagoberto, e gli altri di Clodoveo secondo, e di altri Principi. Il Mabillone de' Diplomi Merovingici pubblicati dal Dublet non ne adduce, che cinque, o perchè gli altri fossero mancati nel solo spazio di cinquantasei anni, quanti appunto ne scorsero trà la pubblicazione del Libro del Dublet, e di quello del Mabillone; o perchè forse alcuni d'essi non fossero da questo stimati degni di annoverarsi trà i Diplomi legitimi. Con tutto ciò i Diplomi Merovingici prodotti dal Mabillone sono trentuno, descritti la maggior parte dal suo Originale. La buona fede, con la quale si suppone che tutti e trè questi Autori descrissero gli autografi Merovingici, che ritrovarono, ciascheduno al suo tempo, nello stesso Archivio; non può non rendere sospetta la fede, o almeno la diligenza di quelli, che ne furono successivamente i custodi.

La 2. Parte del Libro contiene gli argomenti particolari, cioè quelli, co' quali direttamente, e per così dire, in individuo s'impugnano, come sospetti, gli Esemplari de' Diplomi proposti dal P. Mabillone per certi, e indubitati (a) E perchè troppo lungo sarebbe l'impugnarli tutti, da che sono moltissimi; ciò si fà solamente con alcuni; non già scegliendoli quà, e là infrà gli altri, quasi più deboli tra' più robusti, mà prendendo à bella posta di quegli

(a) *pag.* 115. 116.

quegli stessi, che dal Mabillone sono stimati frà tutti gli altri i più di certo legitimi, e che però à distinzione degli altri egli ha voluto, che nel suo Libro fossero intagliati in rame. Di questi se n'esaminano con quell'ordine, con cui sono rappresentati nel 5. libro dell'Opera Mabilloniana, i primi otto trà i Merovingici, a' quali si aggiunge nell'esame del settimo anche il decimo; e di poi i primi sei con altri molti trà i Carolingici. Per non estendermi nell'estratto dell'esame di tali Diplomi, che non può farsi senza ricopiare quasi di peso tutto lo stesso esame; (a) gli argomenti particolari cò quali ogn'uno d'essi è impugnato, si riducono, come hò accennato in altro luogo; alla ripugnanza, che hanno, altri coll'Istoria, altri con la Cronologia, e ad altre si fatte incongruenze osservate or nello stile, or nella scrittura, or nelle soscrizioni, or nelle Date, or ancora nella somiglianza con qualchè autografo riconosciuto dal Mabillone per illegitimo, ec. Dopo havere esposti il P. Germoni nella sua prima Discertazione gli uni e gli altri argomenti, che da lui poscia furono non pur sostenuti come validi, mà resi ancora per la maggior parte più robusti, nella sua Discertazione seconda, dove impugna, come habbiam detto, le risposte ad essi date dal P. Mabillone; (b) osserva in fine, che l'essere i Diplomi Mabilloniani o spurii, o almeno incerti, basta bensì a rendere incerte, e in conseguenza nulle, le Regole dell'Arte Diplomatica, le quali tutte stanno appoggiate alla fede di sì fatti Diplomi; mà non toglie punto, ( (c) ciò ch'egli pure havea detto in altro luogo) che le ragioni, e i privilegi delle Chiese, e de'Monasteri, confermati dal possesso di lungo tempo, debbano rimanere inviolati, e inconcussi. La ragione si è, perchè deve prudentemente credersi, che que' Clerici, e que' Monaci, che talora fabbricarono di privata autorità alcuni strumenti, l'habbiano fatto non a fine di occupare, o di rite-

(a) *à pag.* 116. *ad pag.* 266.
(b) *à pag.* 265. *à pag.* 273. (c) *à pag.* 12. *ad pag.* 15.

ritenere gli altrui beni; ma più tosto o per difendere dagl' Invasori ingiusti i beni delle loro Chiese, e de' lor Monasterj, o per riscuoterli dagl' ingiusti lor Possessori: persuadendosi di potere lecitamente sostituire altre simili scritture agli autografi autentici, ne' quali sapevano contenersi le loro ragioni a' tali, e a' tali altri beni; quallora sì fatti autografi venivano loro à mancare o per le ingiurie de' tempi, o per le incursioni de' Barbari, o per gl' incendj degli Archivj, o per negligenza de' Custodi, o per altri simili umani accidenti. Nè in ciò punto discorda l'opinione del Germoni da quella del Mabillone. Questi per una parte trà i più di sei milla antichi strumenti, ch' ei dice conservarsi nel Monastero di S. Dionigi, confessa ingenuamente, che ve n' hà degli spurii; e per l' altra egli salva prudentemente quegli antichi Monaci, che ne furono gli autori, dall' enorme delitto di haver con essi preteso o di occupare, o di ritenere i beni altrui. E la ragione si è, perchè di trè cagioni, che potevano indurre à fingere strumenti originali di donazioni, e simili altri, queste erano singolarmente ne' Monaci, come dice il P. Mabillone, le due principali (a) *primò ob caducitatem veterum autographorum, quæ cum lacera essent, aut scripturæ fugientis, ad eorum imitationem alia effecta sunt*: di poi *ad supplendam veterum jacturam ex bellis, incendiis, aliisque modis*. Però si può ben dire, che nel formare di privata autorità si fatti strumenti incorressero gli antichi Monaci la colpa di semplici Falsarj, fingendo il nome, e la Scrittura de' Notari, e di altre persone pubbliche; benchè possa prudentemente ancor credersi, che questo stesso da lor si facesse senza colpa, se non giuridica, almeno teologica, mentre per la semplicità di que' tempi, come avvertisce lo stesso Mabillone, si stimava di poter farlo lecitamente (b) *nec fortasse illo ævo (quæ illorum temporum simplicitas erat) id crimini ducebatur*. Per lo contrario non può già dirsi, che nel far questo eglino fossero ingiusti usurpatori degli altrui beni, da che il facevano, come habbiamo osservato, o per

(a) *De re diplom. pag. 26.* (b) *de re diplom. pag. 27.*

per difendere, o per ricuperare quelli de' lor Monasterj. Che se pure il fingere de' Diplomi originali poteva farsi per occupare quel d'altri (ed è questa appunto la terza cagione peggiore dell'altre due, per cui, come dice il Mabillone, anticamente da alcuni si fingevano (a) *tertiam caussam alios vertisse ad subornanda diplomata falsa, ex quibus blandienti falsitati, ac injustitiæ robur, ac subsidium accerserent)*; non deve presumersi, che ciò siasi mai fatto, anzi più tosto si deve presumere, che ciò non siasi mai fatto, da Religiosi, quali sono i Padri Benedettini, sì venerabili in ogni tempo a tutta la Cristianità, e singolarmente ne' primi secoli della lor fondazione. Hò stimato bene di stendermi in tal proposito, più di quanto faccia il Germoni nella Conclusione del suo Libro; acciochè V. S. Illustrissima nel leggere l'Estratto delle Vindicie, e molto più le Vindicie stesse del Sig. Fontanini, veda ciò che pure io le farò vedere ancor meglio prima di finire la Lettera: voglio dire, quanto in questo particolare l'opinione di lui sia non pur contraria a quella del Mabillone, ma ingiuriosa ancora a quella del P. Germoni; cui (sia detto con sua buona pace) temerariamente sospetta (b) *havere havuto in mira di screditare l'inclita Religione Benedettina*, e malamente argomenta (c) non poter dire, se non *malignamente, che nulla importi, che i Diplomi controversi sien falsi*.

Or vengo finalmente a ciò, che in terzo luogo io devo mostrare contro il giudizio del Sig. Giornalista; voglio dire, e provare, che gli argomenti del P. Germoni sono a proposito per impugnare efficacemente i Diplomi Mabilloniani, e che di fatto efficacemente gl'impugnano, nel senso da lui preteso di non poter essi servire di fondamento all'Arte Diplomatica. Io non voglio perciò servirmi della autorità di alcuni insigni Letterati, i quali si havrebbero forse per sospetti dal Sig. Giornalista, come parziali del P. Germoni; per quella stessa ragione appunto, per cui for-

(a) *De re diplom. pag. 29.*
(b) *Giornal. 2. pag. 75.* (c) *pag. 80.*

se saranno anche à noi sospetti, come parziali del Sig. Fontanini, quegli altri, la cui testimonianza egli hà promesso di addurre in commendazione delle sue Vindizie. La sola Ragione sia quella, che ci regoli nel dar giudizio degli argomenti dell'uno, e dell'altro; tanto più che, la Dio mercè, non habbiamo l'intelletto o sì ottuso, o sì incolto, che ci sia necessaria l'altrui assistenza per ben' intenderli. Sò, che a V. S. Illustrissima non sarebbe forse sospetto in questo particolare il mio giudizio; da che per altro ella ben sà, che io disapprovo molti Libri di autori Francesi, e che non lodo tutti quelli de' Gesuiti. Pure io non voglio, che per questa volta ella punto mi creda. Creda solamente a sè stessa col leggere, quando possa ritrovarli, i Libri del P. Germoni, e del Sig. Fontanini; e fino a tanto che non gli trovi, coll'esaminare quanto io sono per dire. Per procedere con più chiarezza, e con maggior brevità, mi sia permesso di procedere in forma scolastica. Questa, come ben sà V. S. Illustrissima, è la maniera più acconcia per iscoprire gli equivochi di certi Letterati di gran superficie, e di poco Fondo, i quali biasimano negli altri ciò ch'essi non hanno; e però ancora ella è tanto odiosa agli Eretici e a'Novatori, i quali e nel difendere le proprie, e nell'impugnare le altrui opinioni, aragione disapprovano quella maniera di discorso, con la quale ben vedono e che non possono convincere, e che restano facilmente convinti. Or'io la discorro nel caso nostro così.

Ogni Arte, se è arte vera e non fallace, deve havere i fondamenti, a' quali si appoggiano le sue regole, positivamente certi, e indubitati. Dunque l'Arte di distinguere gli antichi Diplomi veri da i falsi, se è arte vera e non fallace, deve havere i fondamenti, a' quali si appoggiano le sue regole, positivamente certi e indubitati. Tali fondamenti all'Arte di distinguere gli antichi Diplomi veri da i falsi, sono i Diplomi Mabilloniani. Dunque, se una tal Arte è arte vera e non fallace, i Diplomi Mabilloniani devono essere positivamente certi e indubitati. Fermianci per ora quì, che proseguiremo dipoi il discorso con un'altro entimema; onde sarà facile il dedurre chiaramente ciò, che

da

da noi si pretende; Amendue le conseguenze nel discorso fatto secondo le regole della Logica sono legitime ed evidenti. E' pur evidente il secondo antecedente a chiunque hà letto il libro *De re Diplomatica*. In esso l'autore pretendendo di saggiamente stabilire le regole più esatte della sua Arte, asserisce che l'uffizio principale di essa si è il definire, quale stile sia stato in uso ne' pubblici strumenti de' secoli Merovingici, e Carolingici, quale forma di scrittura, qual sorte di carta, qual maniera di sottoscriverli, e di sigillarli; il che tutto non potendosi conoscere dagli Apografi, doversi arguire dagli Autografi di que' tempi, che si sono conservati fino a i nostri. Or tali appunto egli suppone gli Autografi di que' Diplomi da lui rappresentati nel quinto suo Libro *De re Diplomatica*; e però sopra di essi egli pur forma le regole, che habbiam detto, onde potere sicuramente discernersi gli antichi Diplomi veri da i falsi. Resta sol dunque da provarsi il primo antecedente. Ma questo pure, se non è anch'esso esso evidente, deve essere presso i Letterati al men certo e indubitato. Certo è per una parte, e indubitato, che ogni arte, la quale veramente sia tale, deve havere le sue regole positivamente certe, e indubitate; perocchè, come si raccoglie da (*a*) Aristotele, da (*b*) S. Agostino, da (*c*) S.Tommaso, e da tutti i Filosofi, è proprio dell'Arte (*d*) *tradere certas quasdam, & errare in faciendo non patientes vias*. Lo stesso P. Mabillone attribuisce anch' egli regole simili all'Arte sua Diplomatica, in cui pretende di dare (*e*) *certas, & accuratas conditiones, ac regulas, quibus Instrumenta legitima a spuriis, certa, & genuina ab incertis, & suspectis secernantur*. E la ragione è manifesta; perocchè se le regole dell'Arte non arrivano ad essere positivamente certe e indubitate, esse non possono eccedere la sfera di positivamente probabili, ch'è quanto dire di stabilire sopra una ragione grave bensì, mà pur fallibile. Or ciò non basta,

(a) *lib. 6. Eth.* (b) *lib. 1. de Musil. & Conc. 2. in Ps. 31.*
(c) *Prima secunda quaest. 97. art. 3.*
(d) *Compton Log. disput. 8. sect. 9.*
(e) *de re diplom. lib. primo cap. 1. §. A.*

sta, come ognun vede, alle Regole di un' Arte; altrimenti ne seguirebbe, che operandosi secondo esse si potrebbe fallare, e in conseguenza il diffetto dell'Opera si dovrebbe attribuire, contro ciò che insegna S. Tommaso, non già all'Artefice, mà all'Arte stessa. Per l'altra parte non è men certo, e indubitato, che per essere certe, e indubitate le Regole dell'Arte, tali di necessità devono essere i lor fondamenti; da che alla certezza de' fondamenti stà appoggiata quella delle Regole, anzi la certezza delle Regole non è altra, che quella de' lor fondamenti. Dunque è certissimo e indubitato quel primo Antecedente; che ogni arte, se è arte vera e non fallace, deve havere i fondamenti delle sue Regole, positivamente certi e indubitati. Quale spezie poi di certezza si richieda ne' fondamente, e nelle Regole di un'Arte, il definirlo dipende principalmente dalla materia, e dalla qualità dell'arte stessa. Nelle Regole di un'arte potrà richiedersi una certezza metafisica; cioè tale, che l'opposto di essa sia assolutamente impossibile, e però non possa accadere nè pur per miracolo: e tale certezza par, che si esigga dalle Regole della Dialettica. Nelle Regole di un'altra sarà necessaria una certezza puramente fisica, cioè tale, che l'opposto di essa, benchè sia possibile assolutamente, non può però avvenire senza miracolo: E una certezza simile sembra propria delle Regole di quasi ogni arte mecanica. Nelle Regole finalmente di un'arte diversa potrà essere sufficiente una Certezza sol morale: voglio dire una certezza tale, che renda prudentemente incredibile l'opposto di essa, benchè non sia nè assolutamente, nè naturalmente impossibile, ch'egli accada. Con tale certezza ci è noto, a cagion d'esempio, che i tali Libri antichi sono Opere di tali Autori; che Marco Tullio hà composto i trè Libri *De Officiis*, che Virgilio è l'Autore dell'Eneide, che Stazio della Tebaide, e così discorrendo. Or quale di queste certezze richiederassi nelle Regole, e ne' Fondamenti dell' Arte Diplomatica? Se una tal'Arte fosse in rigore (*a*) *una nuova scienza*, come la

(a) *Giorn. 2. pag.*

la chiama il Sig. Giornalista; vi si richiederebbe forse una certezz o Metafisica, o almeno Fisica, quale di fatto v'hà nelle Regole di ogni altra Facoltà, che in senso rigoroso merita il nome di Scienza. Mà non essendo ella veramente scienza, se non in quel senso assai ampio, in cui Scienza pure può chiamarsi ogni Arte, e in cui probabilmente hà preteso lo stesso Sig. Giornalista di chiamar Scienza l'Arte composta dal P. Mabillone; pare che basti alle Regole, e a' Fondamenti d' essa per essere positivamente certi e indubitati una certezza puramente morale, e che sol tolga ogni dubbio prudente dell'opposto: in quella guisa appunto, che una certezza simile, è di vantaggio, come habbiam detto, a persuaderci i tali Libri per opere certe e indubitate di tali Autori. Di fatto non altra certezza richiede il Germoni ne' Diplomi, che debbono servire di fondamento alle Regole dell'Arte Diplomatica; che la certezza propria de' Libri, e di altri simili Monumenti antichi, co' quali in questo punto par che che convengano gli antichi Diplomi.

Or ciò presupposto, proseguisco il discorso precedente così. Mà i Diplomi Mabilloniani non sono positivamente certi e indubitati: Dunque l'Arte di distinguere gli antichi Diplomi veri da i falsi, non è arte vera e non fallace. La conseguenza è evidente, presupposta la verità de due Entimemi da noi fatti di sopra; ed è pur vero il conseguente, cioè questa proposizione: *L'arte di distinguere gli antichi Diplomi veri da i Falsi, non è arte vera, e non fallace*, se vera è la minore, come dicono, sussunta, cioè quest'altra proposizione: *I Diplomi Mabilloniani non sono positivamente certi, e indubitati*: Or' una tale proposizione può mostrarsi vera per due ragioni, l'una in certo modo negativa, e sostenuta da gli argomenti generali del Padre Germoni; l'altra positiva, fondata negli argomenti particolari. La prima ragione può spiegarsi così. Quello non è positivamente certo di certezza morale, che non hà a suo favore una ragione morale positiva, la quale tolga ogni dubbio prudente dell'opposto: I Diplomi Mabilloniani non hanno a suo favore una ragione morale positiva, la quale tolga ogni dubbio prudente dell'opposto, cioè del

non

non esser essi veri Diplomi antichi: Dunque i Diplomi Mabilloniani non sono positivamente certi di certezza morale. La conseguenza di un tal sillogismo è legitima. La maggiore non può negarsi da chiunque sa, che voglia dire, e come si definisca la Certezza morale positiva. La Minore par, che si conceda dal P. Mabillone, il quale vuole, che non tocchi a lui il provare, che i suoi Diplomi sieno veri, ma che tocchi al Germoni il provare, che sieno falsi. Mà il P. Germoni co' suoi argomenti generali non intende di negare, che i Diplomi Mabilloniani sieno veri, o di provare assolutamente, che sieno falsi. Intende solamente di provare, che non sieno positivamente certi, quali essere dovrebbero per servire di fondamento alle Regole dell' Arte Diplomatica; ove non si assegni una ragione positiva di questa loro certezza, la quale tolga ogni pregiudizio, che viene lor fatto da quegli stessi argomenti generali. Or qual'è questa ragione positiva, la quale col togliere ogni pregiudizio, che dagli argomenti generali possa farsi alla verità de' Diplomi, tolga insieme ogni dubbio prudente della lor falsità? Fin' ora non è stata assegnata nè dal P. Mabillone, nè dal Sig. Fontani; nè sò, se potrà così facilmente assegnarsi dagli Avversarj minori del P. Germoni. E qui si osservi di nuovo, che il negare, che non sieno positivamente certi e indubitati i Diplomi Mabilloniani, non è punto un pretendere di togliere alle Chiese e a' Monasterj le ragioni alle possessioni, e ad altri beni, che loro si attribuiscono da tali Diplomi. La ragione è evidente; perchè nel Foro giudiziale, dove ha luogo *praesumptio Juris*, si hanno per veri e per validi gli strumenti, che non possono dagli Avversarj mostrarsi falsi. Ma non per questo precisamente, che non possono mostrarli falsi, si havranno mai per positivamente certi e indubitati in un' Arte, in cui devono fondare le regole per distinguere gli strumenti veri da i falsi, ed essere insieme gli esemplari de i veri. Così pure in giudizio, dove presumesi buono chiunque non è provato cattivo, ogni particolar Religioso, a cagion d'esempio, di un numerosissimo Monastero si havrà in conto di buon Religioso, ove positivamente non si provi di lui il contrario; mà non perciò si proporrà dal

Supe-

viene ad imputare a'Monaci medesimi quegli stessi due delitti d'Impostori e di usurpatori ingiusti, che habbiamo già detto. Se le parole del Sig. Fontanini fanno il primo senso, la sua asserzione è falsissima, come altrove si è notato, anche secondo la dottrina del Mabillone da lui difeso, il quale vuole, che le due principali ragioni dell'essere stati finti, singolarmente da'Monaci, i Diplomi fossero; l'una *ob caducitatem veterum autografōrum, quæ cum lacera essent, aut scripturæ fugientis, ad eorum imitationem alia effecta sunt*: l'altra *ad supplendam veterum jacturam ex bellis, incendiis, aliisq; modis*. Se poi le parole del Sig. Fontanini si prendono nel 2. senso, è pure falsissima, ed ingiuriosa al Germoni, la seconda parte della sua asserzione, in cui sta la forza dell'argomento. La ragione si è, perchè il Germoni tanto non hà mai detto, che, per quanto fossero falsi i Diplomi, fossero falsi altresì i titoli di possedere que'beni, che ne' Diplomi si asserivano donati agli antichi Monaci; che anzi, come habbiamo osservato altrove, egli hà detto apertamente tutto l'opposto. Ecco appunto le sue parole nella Conclusione del Libro, che il Sig. Fontanini pretende di havere impugnato, e pure mostra o di non haver letto, o di non havere inteso. (a) *Etsi adulterina sunt vel dubia vetera Ecclesiarum, Monasteriorumq; Diplomata, jura tamen ipsorum & privilegia longa temporis possessione firmata ( ut hic repetam quod jam superiùs dictum est ) manere debent inviolata, & inconcussa. Neq; enim, si Clerici vel Monachi instrumenta interdum confinxisse deprehenduntur, facile credendum est, ab iis esse conficta, ut in aliena bona iniustè involarent. Crediderim potiùs iniquitate temporum factum esse, ut improborum hominum factione aut barbarorum incursione dirutis funditusq; eversis Monasteriis, Ecclesiisq; Clerici postmodum & Monaci ex vetustis aliquot codicibus tabulisq; censualibus intelligentes, quid sui fuisset juris, quid alieni, falsò sibi persuaserint, posse sine crimine amissa restitui instrumenta, sive ut sua adversus iniustos invasores tuerentur, sive ut iniustè rapta ab iniquis possessoribus repeterent.*

 rent.

(a) pag. 269. 270.

*rent*. Con quale verità adunque, e con quale coscienza si può dire, che il Germoni accusa generalmente di apocrifi i titoli delle donazioni, e per dirlo con la frase più espressiva del Sig. Fontanini (a) *lutulentis apocriphorum sordibus accensere moliatur*; per indi inferire, che egli *addossa una indegna calunnia a i Monaci*, (b) *crimen nulla cede piandum Sandionysiano Monasterio impingere necesse est?* Ed ecco, se io non m'inganno, rotto al dilemma l'altro piede, e atterrato coll'uscio di carta anche il muro di straccì; sicchè il Germoni può andare non pur libero, ma ancor glorioso da quella grande obbiezione, cui prima di proporre non dubitò il Sig. Fontanini di trattarlo da bambolo, e da bamboccio, e dopo havere esposta si fè lecito il Sig. Giornalista di tacciarlo di maligno (c) *Bellè Germonius in re seria & gravi crepundiis indulgens redit ad nuces* (d) *Dal che si vede, quanto malignamente si dica, che nulla importi, che tai Diplomi sien falsi*.

Or'io non voglio nè contro l'uno, nè contro l'altro dedurre le conseguenze, che dalla soluzione di un tal dilemma sarebbero di certo legitime, per quanto forse sembrassero men rispettose. Dico solamente, che se il Sig. Giornalista havesse un poco meglio, o studiato le Regole della dialettica, o esaminato i libri della materia controversa; vedrebbe, che a mettere, come si dice, tra l'uscio e'l muro il P. Germoni, vi vuol'altro, che un dilemma del Sig. Abbate Fontanini. Vedrebbe insieme, ciò che pure (e) hà notato il Germoni, che dalla severità delle pene, con le quali si punivano anticamente i Falsarj, e dalla rigorosa vigilanza, che si usava contro gli strumenti supposti, non può di certo arguirsi, come pure (f) fa il Sig. Abbate, che niuno di tali strumenti, o almeno pochissimi si sieno conservati fino a' nostri tempi; quando pure non voglia dirsi per la stessa ragione, che niuno, o almen pochissimi degli strumenti spurii, i quali pur troppo si fabbricano anche a' giorni nostri, non debbano giungere a'nostri Posteri. Vedreb-

(a) *pag.* 14. 15. (b) *pag.* 15.
(c) *Vindic. p.* 14. (d) *Giorn.* 2. *pag.* 80.
(e) *Discept. adversus Vind. Fontan. pag.* 231.
(f) *Vindic. vet. dipl. pag.* 60.

drebbe, che da questo antecedente *(a)* Lo Scrittore Anonimo Sandionisiano non merita alcuna fede nel racconto de' fatti di Dagoberto, da lui saputi per altrui relazione, e senza molta riflessione pubblicati; non può dedursi, come altrove habbiamo osservato: Dunque lo stesso scrittore anonimo non merita alcuna fede, nè pur quando trascrive i Diplomi del suo Monastero, da sè veduti, ed esaminati. Vedrebbe, che non è (*b*) *una gran leggerezza* e molto meno una *stravaganza di giudizio*, ma per contrario che è regola di vera Logica, e in conseguenza espressione di buon giudizio, il negare, come fa il Germoni, che da questa proposizione vera: Qualche Breve Papale, o altro simile strumento, che pur è legitimo, *a chi è ignaro della consuetudine e dello stile della Curia Romana*, per l'equivoco della Data può sembrare spurio o sospetto; possa inferirsi per legitima conseguenza, come l'inferisce il Sig. Fontanini, esser vera ancor quest'altra: Dunque da chi ancora non è ignaro della consuetudine e dello stile dell'antica Francia, devono giudicarsi legitimi quegli antichi Diplomi Franchi, che l'incoerenza manifesta delle lor Date prova, che sono spurii, o almeno sospetti. Bisognava, che il Sig. Fontanini mostrasse, che le Date di que'Diplomi Franchi non sono punto ripugnanti, per quanto forse lo sembrino, nè all'Istoria nè alla Cronologia; come il Ciampini hà mostrato, che non ripugna nè all'una, nè all'altra la Data della Bolla, in cui Pio Quarto conferma i Decreti del Concilio di Trento; e indi poi concludesse, che siccome la Data non pregiudica punto alla verità della Bolla, così alla verità de'Diplomi non recano punto di pregiudizio le loro Date. Per altro non provando egli nè che il Germoni sia ignaro della consuetudine e dello stile dell' antica Francia, come chi sospettasse della verità di quella Bolla, sarebbe *ignaro della consuetudine, e dello stile della Curia Romana*, nè che la ragione stessa, che scioglie l'equivoco della Data nella Bolla, tolga la ripugnanza delle Date ne' Diplomi: chi non vede, che il grande argomento

 del

(a) *Vindic. Vet. dipl. lib. 1. cap. 11. Adversus ipse Germ. lib. 2. cap. 3.*
(b) *Giorn. 2. pag. 106. 110.*

del Sig. Fontanini per doppio capo è fallace; e che non bastava a provare la verità de'Diplomi contro il pregiudizio delle lor Date (a) l'haver mostrata la sua erudizione nello spiegare a lungo la Data equivoca di due Bolle, tirandone poi al dispetto di tutte le Regole della Logica questa misera insieme e ingiusta conseguenza: *Hinc ergo videat Germonius quam merito suis coniecturis tantum tribuat, ut eas adversus diplomatum auctoritatem sufficere nullus dubitet*. Ma io non finirei così presto, se volessi ancor solo accennare la debolezza d'altri molti argomenti del Sig. Fontanini, per indi arguire di riflesso l'efficacia degli argomenti del P. Germoni da esso impugnati. Si leggano pure, come hò detto in altro luogo, i Libri dell'uno e dell'altro; e in essi si giudichi, quanto vagliano gli argomenti dell'uno e dell'altro. Io son ben sicuro, che per quanto taluno possa forse stimarmi parziale, non sarò almeno da veruno stimato infedele; e che gli avversari non potranno rinfacciarmi, come a Difensore del P. Germoni, ciò che gl'Indifferenti possono meritamente rinfacciare all'Istorico Panegirista del Sig. Abate Fontanini. Io sono, come ben vede V.S. Illustriss. all'ultima Parte; e come all'Epilogo della mia Lettera.

## IV.

OR per tornare ond'io hò incominciato, il mio intento non è stato di difendere propriamente la causa del P. Germoni contro i Diplomi Mabilloniani. Egli senz'altro l'hà per sè stesso abbastanza difesa da tutte le accuse non solamente del Sig. Fontanini, mà di quant'altri ancora haveano maggior mottivo d'impugnarla, e l'hanno impugnata con miglior braccio. Il saper dire da quale parte stia la Vittoria, non è cosa che tocchi a mè, o al Sig. Giornalista; e quando ancora sia vero, che il P. Germoni habbia perduto, io spero non per tanto nel caso nostro di havere vinto. Hò sol preteso in questa mia Lettera di mostrare a V. S. Illustrissima l'enor-

me

me ingiustizia usata contro di un tant' huomo dal Sig. Giornalista nel dare giudizio di lui, e del suo Libro a tutta la nostra Italia; e penso di havergliela ad evidenza mostrato. Almeno le hò fatto vedere, che dovendo egli, per informare prudentemente il pubblico del Libro del Sig. Fontanini, haver prima esaminato ancor quello del P. Germoni, mostra nel suo Giornale di non haver punto esaminato nè l'uno, nè l'altro. Anzi senza riflettere, o senza sapere, che il Sig. Fontanini non hà nè pur capito il titolo del Libro da lui impugnato, che hà contradetto al P. Mabillone da lui difeso, che contro il Germoni si è servito non tanto di ragioni e di argomenti, quanto d'improperj e di contumelie; pure hà inalzato alle Stelle il Libro del Sig. Fontanini, come se con maestà di stile e con evidenza di sode ragioni facesse comparire una truppa di meri spropositi tutti gli argomenti del Libro del P. Germoni. Le hò fatto insieme vedere, che dovendosi, a dar giudizio del P. Germoni, consultare non solamente le accuse dategli dal Sig. Fontanini, ma ancora le Difese già pubblicate nella Risposta al Sig. Fontanini dallo stesso P. Germoni; il Sig. Giornalista, cui pure non doveva e non poteva essere ignota una tale Risposta, senza nè pure accennar le Difese hà condannato il Libro sulla sola autorità delle accuse. Le hò fatto finalmente vedere, che in ogni sua parte per lo meno è falsa, quando pure non voglia dirsi ancor temeraria ed ingiuriosa, la sostanza del giudizio, che il Sig. Giornalista, come Critico indifferente, hà preteso di dare del P. Germoni e del suo Libro, independentemente ancora dalle impugnazioni del Sig. Fontanini. Falso in primo luogo, che il P. Germoni, come pare che voglia dare ad intendere il Sig. Giornalista, sii stato o il solo, o il primo, che trovasse in che disapprovare l'Arte Diplomatica dell' Eruditissimo P. Mabillone; da che lo stesso e prima e dopo di lui hanno fatto altri Letterati, forse coll'havere meno esaminato il Libro, al certo coll'havere mostrato men di rispetto all'Autore. Falso in secondo luogo, che al Germoni *venisse in capo di screditare* l'Opera Mabilloniana; mentre, ad esempio di huomini ancor Santi, non che Letterati, i quali impugnaro-

no

no i Libri di altri Autori lor simili, egli permise le debite riflessioni all'impugnarla, e dell'impugnarla l'amore del vero ne fù il motivo, e religioso al sommo, non che civile, ne fù il modo. Falso in terzo luogo, che alla comparsa del Libro del Germoni restasse *sbalordita tutta la Repubblica letteraria*; da che oltre l'escludere con tale espressione iperbolica dal numero de' Letterati non solamente tutti i Gesuiti, ne' quali non può provarsi un simile sbalordimento, ma ancora altri Letterati indifferenti, i quali diedero somme lodi al Libro del P. Germoni, un tal Libro al più dispiacque ai parziali del P. Mabillone, e fece stupire que' soli, i quali o ne giudicarono sull'altrui sinistra relazione, o non pensavano che un Gesuita nella materia degli antichi Diplomi ne sapesse tanto, quanto bastava ad impugnare il P. Mabillone. Falso in quarto luogo, che il Germoni fosse *un giovane*; sì perchè l'età al nostro proposito deve misurarsi non dal numero degli anni, ma dalla qualità dell'ingegno e del sapere, nel che il Germoni non mostra nel suo Libro di essere giovane: sì perche, ove pure ad impugnare un Libro si richiedano tanti anni di età; il Germoni, quando scrisse contro l'arte Diplomatica, ne haveva almeno quanti ne contava il P. Mabillone, allorche la compose. Falso in quinto luogo, che il Germoni *tentasse di entrare negli altrui campi*, quando pure non voglia dirsi, che entri negli altrui campi ogni Letterato, il quale impugni l'opinione di un'altro: primo, perchè in generale ogni materia letteraria è campo comune a chiunque hà ingegno e studio sufficiente per entrarvi; e niuno deve far pubblico alcun suo Libro, ov' egli pretenda, che non sia impugnato: secondo perchè la materia particolare de' Diplomi e d'altri simili monumenti antichi, non è sì propria d'altri Letterati Religiosi, che non si sieno in essa impiegati con lode ancor molti Gesuiti. Falso in sesto luogo, che il Germoni tentasse di *rivocare in dubbio tutta l'antichità*: primo perchè non mette in dubbio tutta l'antichità chi dubita prudentemente sol di una menoma parte di essa: secondo perchè le ragioni che mettono in dubbio la verità de' Diplomi Mabilloniani, non militano punto nè contro le Medaglie, e le Statue,

nè

nè contro i Librî, o altre simili Opere degli antichi, che si hanno comunemente per vere, e legitime: terzo perchè una autorità più autorevole e meno dubbia, qual'è singolarmente quella degl'Istorici più accreditati, somministra al Germoni i motivi principali per dubitare della certezza de' Diplomi controversi; onde se questi devono tenersi per veri, bisogna condannar quelli, come falsi. Falso finalmente, che gli argomenti del P. Germoni sieno nel senso del Sig. Giornalista *argomenti generali dalle sue speculazioni ideati*: primo, perchè oltre gli argomenti generali contro tutti i Diplomi da lui impugnati, ne hà addotto il Germoni de' particolari contro di ciascheduno; E questi sono in maggior numero, e di maggior peso: secondo perchè gli uni e gli altri argomenti provano efficacemente, quanto basta a rendere insussistente, e però nulla l'Arte Diplomatica, provando che i Diplomi non sono positivamente certi, come di necessità si richiede che sieno, per essere i fondamenti di una tal' Arte. Dissi, provando che i Diplomi non sono positivamente certi; il che si fà e dagli argomenti generali, i quali fan vedere, quanto sia difficile il poter havere quella positiva certezza della verità de' Diplomi, che dagli Avversarj si presume, e non si prova; e da gli argomenti particolari, i quali contro la verità de' Diplomi fanno almeno una positiva probabilità, e in conseguenza distruggono la supposta certezza in contrario: terzo finalmente, perchè l'efficacia degli argomenti del Germoni si può di riflesso arguire dalla debolezza delle Risposte del Sig. Fontanini, molte delle quali sono contrarie alla Dottrina del P. Mabillone, e niente affatto provano contro quella dello stesso Germoni.

Ed ecco, se io non m'inganno, già provato à V. S. Illustrissima, per quale delle due semplici proposizioni che la compongono, sia vera quella sua disiuntiva: *O il Padre Germoni è un gran tristo Letterato, o quello del Giornalista è un gran tristo giudizio*. Nel resto, se in un tale giudizio v'habbia maggior parte o l'Intelletto, o la Volontà, io non posso veramente dirlo; e perchè nol sò, e perche nulla, o poco m'importa il saperlo. Mi viene supposto, che il Sig. Giornalista per una parte sia un gran letterato, singolar-

golar-

golarmente a giudizio di chi gli vuol bene; e a confronto di chi ne sà men di lui; e che per l'altra non sia grande amico de' Gesuiti, ed habbia stretta corrispondenza con alcuni loro principali nimici. Ove pur questo sia vero, del che però io non ne son certo; a mè non per tanto ciò non basta per formare quel giudizo accertato, per cui richiedesi una cognizione intuitiva del Soggetto. Dirò solamente, che comunque la cosa passi, parmi a ragione, che il Sig. Giornalista, nel giudizio da lui dato del Padre Germoni, siasi fatto reo quasi inescusabile di trè gran falli.

Il primo si è di haver gravemente trasgredita quella regola, che egli stesso nella Introduzione al suo Giornale hà promesso di esattamente osservare, come vuole il debito di buon Giornalista: ( *a* ) *Quanto al giudizio, ch'è il carico più importante de' Giornalisti, si serberà ogni moderazione per non offendere chi che sia.* E nel vero può egli protestare in buona coscienza di havere osservata ogni moderazione per non offendere il Padre Germoni; o più tosto di non haverne osservata veruna? Poteva dire contro di lui di vantaggio, dopo haver detto tutto quel peggio, che ne hanno scritto i suoi Impugnatori; se si fosse anch'egli proposto di farla non da Giornalista sincero, mà da Impugnatore riscaldato? Nè giova punto la scusa, ch'ei forse potrebbe quì addurre, di havere scritto così per iscreditare non tanto l'Autore, quanto l'opinione, ch'ei non crede punto ( *b* ) *giovevole alla perfezione delle belle lettere, e delle scienze.* Della difesa per verità? Che gli hà mai detto, che l'opinione del Germoni è pregiudiziale alle scienze, e alle belle lettere; se egli mostra di non haverne nè pur veduto i fondamenti, e di non essersi consigliato nell'esaminarla se non se forse con que' soli Italiani, che senza prima ben intenderla hanno fatto indarno ogni sforzo per abbatterla? E poi da quando in quà, ove ancora si disapprovi la Dottrina, sarà lecito il tradire la verità, e l'infamare la persona? Che se tanto non permettono la Coscien-

( a ) *Giorn. 1. pag. 64.* ( b ) *pag. ead.*

Superiore a' Religiosi più giovani per esemplare di un Religioso osservante delle sue Regole, se non chi da lui sapraffi di certo esser tale. La 2. ragione, fondata principalmente negli argomenti particolari del P. Germoni, può spiegarsi col sillogismo seguente. Quello non è positivamente certo, e indubitato, che hà contro di sè delle obbiezioni veramente probabili: I Diplomi Mabilloniani hanno contro di sè, negli argomenti particolari del P. Germoni, delle obbiezioni veramente probabili: Dunque i Diplomi Mabilloniani non sono positivamente certi e indubitati. La conseguenza quì pure è legitima. La maggiore, s'io non m'inganno, è certa; essendo certo che non può una opinione, o una scrittura per una parte escludere ogni dubbio prudente dell'opposto, com'è proprio dell'Opinione, e della Scrittura positivamente certa, e per l'altra havere contro di sè un fondamento prudente dello stesso opposto, qual'è appunto una obbiezione probabile. La Minore deve tenersi per vera, finchè dagli Avversarj non si provi per falsa. Essi in tal caso hanno il debito di provare per quella ragione stessa, per cui a sostenere che i Diplomi Mabilloniani sieno positivamente certi, quali debbono essere per servire di fondamento all'Arte Diplomatica, hanno pure il debito di rispondere agli argomenti in contrario del P. Germoni. Or'a provare, che le obbiezioni Germoniane non sieno veramente probabili, non basta, che ad esse sia risposto con una soluzione ancor probabile; da che, siccome la probabilità di una opinione non toglie per sè sola la probabilità all'opinione contraria, potendo essere amendue insieme per diverse ragioni probabili; così a proporzione, e per la ragione medesima la soluzione può essere veramente probabile, e può rimanere insieme probabile ancor l'obbiezione. Che richiederassi però a provare, che non sieno veramente probabili gli argomenti particolari del P. Germoni contro i Diplomi Mabilloniani? Vi si richiederà, perquanto a me ne pare, il provare o che v' habbia una ragione positivamente certa in favore de' Diplomi, la quale renda almeno indirettamente improbabili tutti gli argomenti in contrario; o che a tutti questi argomenti, ove manchi una tale ragione, si risponda con

E altre-

altrettante soluzioni positivamente certe, le quali rendano direttamente improbabili gli stessi argomenti. Or che non v'habbia una ragione positivamente certa a favor de' Diplomi, l'habbiam veduto di sopra. Che poi non sieno positivamente certe tutte le risposte date dal P. Mabillone, e dal Sig. Fontanini agli argomenti particolari del P. Germoni, io non credo, che il negheranno gli Avversarj stessi del Germoni, i quali vogliano giudicare della controversia col discorso, e non coll'affetto. Io per mè stimo, che chiunque leggerà attentamente ciò, che il P. Germoni nelle sue posteriori dissertazioni hà scritto in difesa de' suoi argomenti, e in risposta alle soluzioni ad essi date dal P. Mabillone, e dal Sig. Fontanini; anzi, che giudicar tutte queste positivamente certe, giudicherà più tosto molte d'esse appena probabili, se non se forse alcuna di loro ancora improbabile, e affatto insussistente.

In somma per concludere questo punto: E' certo, che se i Diplomi del P. Mabillone, i quali servono di fondamenti alla sua Arte Diplomatica, non sono positivamente certi, e indubitati, una tal'arte non sussiste, e non è arte vera. E pur certo, che tali Diplomi non sono positivamente certi, e indubitati, se a lor favore non v'hà o una ragione generale di tal peso, che renda imprudente ogni dubbio in contrario; o pure una risposta a ciascheduna delle obbiezioni, che possono farsi contro gli stessi Diplomi, di tal peso anch'essa, che renda improbabili le stesse obbiezioni. Dunque è certo, che, se a favor de' Diplomi del P. Mabillone non v'hà o una ragione generale di tal peso, che renda imprudente ogni dubbio in contrario, o una risposta a ciascheduna delle obbiezioni, che possono farsi contro gli stessi Diplomi, di tal peso anch'essa, che renda improbabili le stesse obbiezioni; l'Arte Diplomatica non sussiste, e non è arte vera. Ma gli argomenti generali del P. Germoni mostrano, che a favor de' Diplomi hel P. Mabillone non v'hà una ragione generale di tal peso, che renda imprudente ogni dubbio in contrario; e gli argomenti particolari, da lui singolarmente sostenuti, e difesi nella seconda sua Dissertazione, che non v'hà una risposta a ciascheduna delle obbiezioni, che possono

farsi

farsi contro gli stessi Diplomi, di tal peso anch'essa, che renda improbabili le stesse obbiezioni: Dunque gli argomenti sì generali, come particolari del P. Germoni mostrano, che l'Arte Diplomatica del P. Mabillone non sussiste, e che non è arte vera.

Da un tale discorso ben può scorgersi, se gli argomenti del P. Germoni sieno *argomenti generali dalle sue specolazioni ideati* nel senso del Sig. Giornalista; e non più tosto, come io havea promesso di dimostrare a V. S. Illustrissima, argomenti a proposito per impugnare efficacemente, in ordine al poter'essere fondamenti dell'Arte Diplomatica, i Diplomi Mabilloniani, e che di fatto in un tal senso efficacemente gl'impugnano. Ed oh! se io havessi la fortuna di abbocarmi con lo stesso Sig. Giornalista, o di scrivergli sù questo particolare; vorrei prendermi l'ardire di sfidarlo a mostrarmi, quale mai nel Libro del Sig. Ab. suo Fontanini sia quella ragione così certa per la verità de'Diplomi Mabilloniani, che renda imprudente qualsisia dubbio della lor falsità; o quali almeno sieno quegli argomenti, che rendano improbabili affatto le obbiezioni particolari fatte a' Diplomi medesimi dal P. Germoni. Dico, che vorrei prendermi l'ardire di sfidarlo a mostrarmi; ch'è quanto dire, non già ad andar battendo quà, e là la campagna con una truppa di nomi e di erudizioni, che non han che fare con i Diplomi del Mabillone; o senza punto combattere col Germoni lontano, ad andar cantando contro di lui la vittoria con insulti, e con irrisioni; ma a provare da sodo Letterato, tenendo sempre i piedi in istaffa, ed usando le armi corte della Dialettica. In tal guisa argomentando, io sarei ancor contento, ch' ei mi mostrasse, se può, che soli tre o quattro de' tanti argomenti Germoniani, non già presi per meta, o in altra maniera alterati, ma quali appunto vengono proposti dal loro Autore, sieno impugnati dal Sig. Fontanini con una tale soluzione, che renda improbabili, a giudizio de' Letterati indifferenti, non tanto gli stessi argomenti, quanto ciò, che a lor difesa ha soggiunto il Germoni contro una tal soluzione. Quando ciò pure riuscisse al Sig. Giornalista, non havrà egli fatto gran cosa in difesa de' Di-

 plomi

plomi sostenuti dal Sig. Abate Fontanini; mentre a mostrare un solo d'essi di certo legitimo, convien mostrare, che non v'habbia punto di probabilità sì negli argomenti particolari, co' quali quel particolare Diploma è impugnato, come negli argomenti generali, che militano ancora contro tutti gli altri Diplomi. Con tutto ciò, con buona pace di tutto il sapere del Sig. Giornalista, io peno a credere, anzi non credo assolutamente, che questo solo fosse mai per riuscirgli. Io sì per contrario m'impegnerei per compromesso di fargli vedere, che alcuni argomenti del Sig. Fontanini contro il Libro del P. Germoni tanto non provano di certo, che nè men provano probabilmente; perchè in sostanza, ove si voglia attentamente esaminarli, non provano niente. Prendiamone di grazia ad esaminare frà essi almen'uno, e non già de' più deboli; ma di quegli appunto, che il Sig. Giornalista ammira, come più forti.

Io ben mi accorgo di oltrepassare i termini non pur prescritti ad una Lettera, ma di quanto ancora io mi prefissi al principio di scrivere à V. S. Illustrissima sopra il giudizio, che ci vien dato nel Giornale, del P. Germoni, e del suo Libro impugnato dal Sig. Fontanini. Pure, poiche per una parte il tempo non mi hà permesso di darle in questo particolare una informazione più metodica insieme e più breve, e per l'altra può ad essa mirabilmente servire ciò che son per soggiungere; io non hò punto riguardo di essere perciò un poco più lungo, da che nel resto sono forse stato lunghissimo. L'argomento adunque del Sig. Fontanini, ch'io prendo principalmente ad esaminare, sia quello appunto, col quale, per quanto dice il Signor Giornalista, ci (*a*) *mette l'avversario trà l'uscio, e'l muro.* Un grande argomento convien dire, che sia questo; da che con esso il povero Germoni si riduce dal Sig. Fontanini così alle strette, che non può per veruna parte scappare. Eccolo appunto con le parole stesse del Sig. Giornalista (*b*) *I Diplomi erano o veri, o falsi. Se veri, si conserva-*

(a) *Giorn.2. pag.80. ex Vindic. pag.14.* (b) *Ibid.*

*servavano per poter sempre giustificare la prima origine del possesso. Se falsi, non erano stati finti per altro, se non per giustificare con essi i titoli delle donazioni, i quali generalmente accusando egli* (il P. Germoni) *di apocrifi, addossa una indegna calunnia a i Monaci; come se anticamente in mancanza di veri titoli ne havessero inventati di falsi, per ingannare i Vescovi e i Rè, e per godere le possessioni usurpate* ec. Così il Sig. Giornalista; benchè da compilatore o poco fedele, o non molto felice, dell'argomento del Sig. Fontanini. Questi non dice: *I Diplomi erano veri, o falsi: Se veri, si conservavano per poter sempre giustificare la prima origine del possesso*; anzi, argomentando egli contro il P. Germoni, non poteva saggiamente dire così; E la ragione si è, perchè trattandosi de i Diplomi rappresentati nell'Arte Diplomatica, i quali il Mabillone vuole senz'altro, che sieno veri, il Germoni dubita, che sieno falsi, a fare il dilemma per provare, che sieno veri, non pare, che debba dirsi: *I Diplomi erano o veri, o falsi*, da che quegl'individui Diplomi, de'quali ora parlasi, sono sempre stati, quali ora sono; ma deve dirsi più tosto: *I Diplomi devono stimarsi o veri, o falsi*; e quinci inferire proseguendo il dilemma, che di fatto devono stimarsi veri, per non ammettere l'inconveniente, che ne verrebbe dallo stimarli falsi. In fatti così appunto la discorre il Sig. Fontanini; (a) *Quid porro si isthæc dilemmata e vestigio retorqueantur, ita ut quam maximi interesse constet vera ne an falsa Instrumenta illa reputari debeant? Quippe si vera, inde legitimæ possessionis primæva origo & antiquitas patet: sin autem falsa, haud sanè alia de causa olim conficta fuerint, quàm ut hinc justi, & indubitati donationum tituli obtrudi viderentur* ec. Or chi non vede la gran differenza che v'hà, per una parte trà il dire, che fà il Sig. Fontanini: *I Diplomi devono riputarsi o veri, o falsi*, e il dire, come fà il Sig. Giornalista: *I Diplomi erano o veri, o falsi*; e per l'altra trà l'inferire, come inferisce il Sig. Fontanini: *Se devono riputarsi veri, è manifesta la prima origine e l'antichi-*



(a) Vindic. pag. 14.

*tà del legitimo possesso*, e l'inferire, come inferisce il Sig. Giornalista : *Se erano veri, si conservavano per poter sempre giustificare la prima origine del possesso* ? Jo non voglio qui fermarmi a disapprovare o la poca accuratezza, o la poca sincerità del Sig. Giornalista nel riferire gli altrui argomenti. Questa, a paragone d'altre colpe in simil genere men degne di compassione, gli si passi per una bagatella; benchè non per tale ei la passerebbe ne' Padri Giornalisti di Trevoux, contro de'quali par ch'egli cerchi di farsi glorioso col notare ne'loro Estratti qualche minuzia tallor minore di questa. Vengo a rispondere all'argomento, il quale secondo lui mette il Germoni trà l'uscio, e'l muro. Se il dilemma si fà nel senso del Sig. Fontanini : *I Diplomi devono riputarsi o veri, o falsi*, ec., io rispondo in primo luogo negando tutta la disiuntiva. E la ragione si è, perchè, benchè non vi sia mezzo trà l'essere in sè stessi i Diplomi o veri, o falsi, si può dar mezzo trà l'essere da noi riputati o veri, o falsi; mentre potiamo di fatto dubitare, se sieno veri, e se sieno falsi, e in conseguenza sospendere l'assenso sì per la lor verità, come per la lor falsità. Rispondo in 2. luogo distinguendo la prima parte della disiuntiva : *Devono riputarsi veri* : veri, dico, indubitatamente, come richiedesi, perchè sieno fondamenti dell'Arte Diplomatica, il nego: veri probabilmente, il che a tal fine non basta, l'ammetto, ed anche il concedo. Chi non sà, che i Diplomi ( ciò che pur'accade in altre Scritture, anzi in tant'altre materie controverse) possono essere in sè stessi veri e legitimi, e non per tanto non essere di certo e indubitatamente tali relativamente a noi, i quali potiamo havere qualche prudente motivo di sospettarli falsi, o almeno non havere a lor favore un motivo sì forte da tenerli senza verun dubbio per veri? Così pure possono altri Diplomi essere in sè stessi falsi e spurii, e non comparire di certo tali, per haver noi qualche fondamento prudente da riputarli veri, o per non havere almeno un fondamento inconcusso da riputarli senza verun dubbio per falsi. Basta riflettere a quanto diffusamente si è detto di sopra nell'esame *del rivocare in dubbio tutta l'antichità*, opposto dal Sig. Giornalista al P. Germoni. Or presupposta una

una tal distinzione non v'hà più nel dilemma del Sig. Fontanini nè l'uscio, nè il muro; perchè ciò, che segue, non impugna propriamente la distinzione data; e quando ancor l'impugnasse, può assolutamente negarsi come falso, e contrario alla dottrina stessa del Mabillone, come è manifesto da quel che hò detto in altro luogo, e da quello, che or ora sono per dire. Ma amettendo pure il dilemma, come è addotto dal Sig. Giornalista, che da mè propriamente s' impugna; concedo assolutamente, che i *Diplomi erano o veri, o falsi*, ma nego pure assolutamente la conseguenza, che si trae dall'uno e dall'altro membro della proposizione disgiuntiva concessa. Nego in primo luogo, che se erano veri, *si conservavano per poter sempre giustificare la prima origine del possesso*; e lo nego in quel senso, in cui ciò pur si nega dal P. Germoni. Questi non nega assolutamente, o che si conservassero per la ragione accennata gli antichi Diplomi, o che alcuni d'essi si sieno ancora potuti conservare fino a tempi nostri, e per lo spazio di mille, e più anni (*a*) *blattarum dentes*, *improborum hominum manus*, *vim ignis effugerint*. Nega solamente, che ciò siasi potuto fare senza una somma difficoltà (*b*) per la quale par che à ragione possa esiggersi una qualche prova da chi asserisce, come cosa indubitata, che in tanti Diplomi ciò si sia fatto. Ora il negare, che in tal maniera si sieno conservati fino a' nostri giorni i Diplomi Mabilloniani, non viene punto impugnato dal dire: *Se erano veri*, *si conservavano per poter sempre giustificare la prima origine del possesso*. La ragione si è, perchè, concedendo ancora, che i Monaci, e i Clerici usassero in ogni tempo ogni lor possibile diligenza per custodire i lor veri Diplomi, il che però per testimonio dello stesso Mabillone, non che d'altri (*c*) autori più antichi, non è universalmente vero; i saccheggiamenti de' Barbari, gl'incendj de Monasteri e degli Archivj; e se non altro, le ingiurie di tanti secoli potevano rendere insufficiente al fine preteso ogni loro custodia. Di fatto quanti antichi Diplomi, se crediamo al Mabillone, sono periti ò

E 4 per

(a) *Discept. prima pag. 26.* (b) *pag. 17. 18.*
(c) *Optat. Milevit. lib. 7. circa med. Hincmar. Remens. Præf. ad vitam S. Remigi.*

per incuria, o per malignità degli huomini: quanti ancora dagli huomini ben custoditi sono stati dal tempo non pure rosi, ma divorati? (*a*) *Non minus varia esse diplomatum*, (dice egli) *publicarumq; scripturarum, quam veterum codicum fors, & conditio; nec multò plura tempus edax rerum, quàm hominum incuria & iniquitas devoravit*. Dunque a ragione io nego, che se i Diplomi erano veri, si custodivano in quel senso, in cui nega il P. Germoni provarsi dal Mabillone, che sieno stati custoditi; cioè in maniera, che per lo spazio di dieci, e più secoli, e al dispetto dell'incuria, e della iniquità degli huomini, si sieno indubitatamente conservati sino al presente. Ed ecco già rotto un piede al Dilemma, e caduto a terra l'uscio di carta, trà il quale e il muro si volea chiudere il P.Germoni. Questo solo, come ognun vede, sarebbe di vantaggio al mio intento, benchè il muro restasse in piedi; da che, caduto à terra l'uscio, il Germoni non è più chiuso. Con tutto ciò vediamo un poco, se il muro sia più sodo dell'uscio. Io nego in 2. luogo, che se i Diplomi *erano falsi; non erano stati finti per altro, se non per giustificare* (il Sig. Fontanini non dice *per giustificare*, dice *ut obtrudi viderentur*) *con essi i titoli delle donazioni*, ec. Ed ecco la ragione del negarlo. O il Sig. Fontanini vuol dire nel luogo citato, come l'intende (*b*) il P. Germoni, che non ad altro fine potevano dagli antichi Monaci fingersi i Diplomi, se non per arrogarsi de'titoli, che per altro essi non haveano, di donazioni e di simili altri privilegj; onde l'asserire, che di fatto a tal fine gli habbiano finti, è un'addossar loro l'enorme calunnia d'impostori de'Vescovi, e de'Principi, e di usurpatori degli altrui beni: o vuol dire, come pare, che possa intendersi secondo l'interpretazione del Sig. Giornalista, che non ad altro fine si fingevano dagli antichi Monaci i Diplomi, se non per giustificare con essi in ogni occorrenza i titoli legitimi, che per altro ancor prima havevano, di tali donazioni e di tali privilegj; e però il Germoni, il quale asserisce essere apocrifi e falsi que'titoli legitimi e veri,

Viene

(a) *de re diplomat. l.1. cap.7. pag. 26.*
(b) *Advers. Vindiciar Fontan. lib.2. cap.2. pag. 235.*

fcienza e l'Onoratezza nè pure in verfo gli Eretici; quanto meno il permetteranno con uno Scrittore cattolico, e religiofo?

Ma più ridicolo, fe non del pari ingiuriofo, fi è l'altrò difetto del Sig. Giornalifta, di cui pure hò parlato nella mia prima, e per incidenza ancora nel decorfo di questa feconda mia Lettera; Pare, a dir vero, che l'effere egli nuovo nell'arte della Critica, e forfe non ben fornito di quanto richiedefi ad efercitarla fenza altrui pregiudizio, e con bene del pubblico; l'haver bifogno di raccomandarfi con lettere agli autori de' libri, e di farfi credito col loro ftudio nella efattezza degli Eftratti, e nella varietà delle notizie; e molto più il dar giudizio di alcuni Letterati fulla informazione ora de' lor parziali, ora de' loro Emoli, ora ancora de' Letterati medefimi: parmi, diffi, che tutto quefto, non già finto da mè a capriccio, ma da mè faputo per informazione di perfone illuftri, e per nafcita, e per probità, e per fapere, dovrebbe renderlo modefto, non che cauto, nel parlare d'altri Giornalifti, havuti comunemente da quafi tutta l'Europa in iftima di maggiore dottrina, di maggiore fperienza, e di maggiore fincerità. E pure con quale difinvoltura, e con quale franchezza il noftro Sig. Giornalifta fà il Cenfore de' Padri Giornalifti di Trevoux; riguardando ne' loro eftratti de' libri per errori di tutt'altra natura quegli sbagli fteffi, che pur negli atti di Lipfia a lui fembrano inavvertenze innocenti (a) *di Giornalifti per altro cautiffimi*! Io non voglio già affolvere que' dottiffimi Padri da ogni neo di parzialità verfo gli Scrittori o di loro nazione, o del loro ordine; benchè di queſto fteffo, ove pure fieno accufati, ed effi da per sè fapranno difenderfi, e non mancheranno Letterati Italiani e non Gefuiti, che fapranno fcufarli. Habbia pure il fuo luogo la verità; e fe là ragione lo vuole, fieno pure o riprefi, o derifi anche i menomi difetti di perfone per altro benemerite di tutta la Repubblica letteraria; avvertendo però, che

(a) *Giorn.* 1. *pag.* 228. 236.

che chi vuol fare il censore, non habbia bisogno di maggior censura, e che in somma

*Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus.*

Ma che simili difetti de' Giornalisti di Trevoux sieno pubblicamente criticati dal Sig. Giornalista di Venezia, o questo sì che mi sembra non pure un ravvisare negli altrui occhi le festuche, e un non sentire ne' propri le travi; ma un accusare in oltre le altrui festuche per travi, e un non farsi coscienza delle proprie travi, come se nè pur fossero festuche. Io non hò tempo di censurare tutti gli Elogi del Sig. Giornalista, e di far vedere, che in alcuni d'essi la Parzialità è sì mal vestita da Indifferenza, che a distinguerla da quel che non è, e si finge d'essere, non fà di mestieri essere un Argo, basta non essere affatto cieco. Dico solamente, e sono pronto, ove mi si neghi, a provarlo, che in cento e piu Giornali, che per lo spazio di dieci anni ci son venuti da' Padri di Trevoux, non si troverà un giudizio da loro dato di scrittore alcuno, in ogni sua parte così falso, in ogni sua espressione così iperbolico, e, quel ch'è peggio, nella sostanza e nel modo così ingiurioso alla Dottrina e alla persona del Letterato, com'è il giudizio, che del Padre Germoni ci hà dato nel secondo suo Giornale il Signor Giornalista Veneziano.

Il terzo fallo dello stesso Sig. Giornalista si è di havere altamente pregiudicato presso le Nazioni straniere, se non alla causa, almeno al giudizio de' Letterati Italiani, de' quali pure egli pretende nel suo Giornale di far l'avvocato. La stessa ragione, per cui può credersi, che di là da' Monti i Letterati più saggi haveranno approvato la Difesa, che si è fatta in Italia, di alcuni nostri più famosi Scrittori malamente impugnati da qualche Francese; la stessa ragione, dissi, può ben persuaderci, ch'essi pure disapproveranno il cattivo giudizio, che nel Giornale Veneto si è dato di un loro illustre Letterato malamente impugnato da qualche Italiano. Anzi v'hà luogo di credere prudentemente, che tanto maggiore debba essere questa loro disapprovazione, quanto per una parte un tale giudizio dà più nell'eccesso, e altamente ferisce non

meno

meno la persona, che la Dottrina; e per l'altra l'Autore di esso non hà dati fin' ora alla Repubblica letteraria tali saggi del suo sapere, quali ne havea prima dati l'autore Francese impugnatore degl' Italiani. Che bilance, diranno essi, sono mai coteste, che si usano in Italia ad esaminare il merito degli Scrittori? Tanta erudizione, e tanta sottigliezza per difendere un concetto del Tasso, e un sentimento del Pastor Fido; e poi sì grande franchezza, e sì poca riflessione nel trattare da leggero e da maligno un dottissimo Scrittor Religioso? Io vedo bene, che dovrebbe rispondersi a chi parlasse così. V' hà grande differenza trà Italiano, e Italiano; e chi hà impugnato con la ragione alla mano il Padre Bohurs, haverà pure come di certo io suppongo fatta ragione nel leggere il Giornale Veneto al Padre Germoni, riconoscendo in esso l'evidente ingiustizia, che si è usata con quell' eruditissimo Religioso. Ma che potrebbe di grazia rispondere il Sig. Giornalista, il quale per una parte condanna il giudizio, che pur con qualche ragione almeno apparente hà dato degli Scrittori Italiani il Padre Bohurs, e per l'altra hà egli dato contro ogni ragione un giudizio tanto peggiore del Padre Germoni? Che bel concetto fà egli fare agli stranieri de' Letterati Italiani; mentre, come eletto da questi per lor Giornalista, fà un sì gran torto con le sue censure al merito degli stranieri, e al giudizio degl' Italiani? Nè vale il dire, com' ei quì potrebbe, che egli l' hà contro de' Letterati Gesuiti, non contro de' Letterati Francesi, e che di fatto, come ben può scorgersi nel suo Giornale, siccome egli in esso nè pure accenna i Libri principali stampati negli ultimi dieci anni da' Gesuiti Italiani, così pur loda forse ancor più del giusto gli autori Francesi, che hanno scritto contro de' Gesuiti. Tutto questo è pur troppo vero; e perciò si vede, che maggiore è lo zelo del Sig. Giornalista contro de' Gesuiti, che a favore degl' Italiani. Ma che? Crede egli forse, che tutti i Letterati d' Europa habbiano contro di que' Religiosi quegli stessi sentimenti, ch' ei vede esser proprj di alcuni Letterati suoi Amici; e che non habbiano altra

cogni-

cognizione delle lor Opere, se non quelli che da molti apprende or ne' circoli degli oziosi, or ne' libelli de' loro avversarj? Si lusinga egli per avventura, che della (a) *infinita vivacissima Nobiltà delle nostre Provincie, da cui bramò singolarmente favorito e letto il suo Giornale*, la più giudiziosa e la più erudita sia facile a credere contro de' Gesuiti e le impertinenze d'ogni Gazzettante, e le dicerie d'ogni Giornalista? Bisogna, ch'egli habbia la bontà di disingannarsi; e di concorrere, quanto gli è possibile, a torre d'inganno i suoi Corrispondenti. V'hà nell'Italia, e fuori d'essa, non pochi Letterati parziali de' Gesuiti, e forse per quelle ragioni stesse, le quali da altri non bene apprese gli rendono non si sà come, loro Nimici. V'hà di vantaggio moltissimi Letterati indifferenti, i quali non si lasciando guidare nè dall'amore verso i Preti, nè dall'odio contro i Regolari, tanto stimano i Gesuiti e i loro libri, quanto il buon senso e l'amore del giusto gli fan loro conoscere degni di stima. Che più? Molti di quegli stessi, che pure n'odiano, com'essi dicono, o la Politica, o qualche Opinione troppo larga, ne ammirano non per tanto la probità, e la Dottrina; e, ove trattisi singolarmente di parlare de' loro Libri, han più riguardo di non pregiudicare al suo buon giudizio, che di secondare il sinistro suo genio. Or tutti questi, ove gli approvino per buoni, leggeranno i Libri de' Gesuiti, benchè non si leggano ne' Giornali di Venezia; e si rideranno delle altrui appassionate censure, ov'essi gli stimino degni delle sue lodi. Forse ancora un qualcheduno loro amorevole si farà gloria di prender le parti di que' Padri o distratti in occupazioni più rilevanti, o non curanti di spacciarsi d'attorno tutte le mosche; e nel confutare i Giornali farà insieme vedere gli artifizi e le collusioni di alcuni Letterati, che, come viene scritto da più parti, sono entrati in lega contro degli Scrittori Gesuiti, e a mettere in iscredito i loro libri hanno scelto il Signor Giornalista, o per lor Segretario, o per Assistente alla Stam-

pa

(a) *Giorn. I. pag. 65.*

pa delle loro Scritture. Ma chechè ſia per eſſere in queſto particolare, io ſon ben ſicuro, che ſiccome il giudizio dato (*a*) nel ſecondo Giornale del già defonto Dottore Sbaraglia hà ſtomacato quaſi tutti quegli, che han conoſciuto quel grand' huomo, e che hanno letto ſenza paſſione le Opere da lui ſtampate; così reſteranno con più ragione ſcandalezzati del giudizio tanto più iniquo, che nel Giornale ſteſſo ſi è dato del Padre Germoni, tutti quelli, i quali o hanno letto, o leggeranno, quanto egli hà ſcritto ſopra l'Arte Diplomatica del Padre Mabillone. Nè dubito punto, che trà queſti debbano eſſere ancor que' *Letterati più inſigni d'Europa*, i quali, come dice il Signor Giornaliſta, *hanno ricevuto con applauſo* il Libro del Sig. Fontanini; da che, ſe non ſono, come appunto moſtra di eſſere lo ſteſſo Signor Giornaliſta, o male informati, o male affetti, per quanto ſieno forſe per applaudere nel medeſimo libro all'Ingegno e all' Erudizione dell' Autore, non potranno al certo ſaggiamente fare applauſo al non eſſerſi da lui capito nè il titolo, nè lo ſcopo del libro da sè impugnato, all' haver'egli in tante coſe contradetto al Mabillone da sè difeſo, e finalmente, oltre al far pompa di tanti argomenti, che niente concludono contro il Padre Germoni, all' haverlo sì frequentemente oltraggiato con inſulti, con improperj, e con ogn'altra ſorta d'ingiurie, che per quanto in queſta parte gli amici del Signor Fontanini ſi sforzino di ſcuſarlo, non potranno giammai al Tribunale degli huomini ſaggi abbaſtanza difenderlo.

E queſto per ora baſti a V. S. Illuſtriſſima per far concetto del Sig. Giornaliſta, e de' ſuoi Giornali. Se la pazienza del rileggerli, e le altre mie occupazioni me lo permetteranno; può eſſere, che con un'altra mia Lettera io mi ſpieghi ſopra qualch'altro particolare, onde far meglio a lei conoſcere la Dottrina, e la indifferenza dell' huomo.

In

(a) *pag.* 484. (b) *pag.* 116.

In tanot ella pur goda del buono degli stessi Giornali; e solamente rifletta, che per quanto l'Autore possa nel resto mostrarsi buon Giornalista, non è però nel parlare de' Gesuiti un *Appostolo*, che habbia lo spirito della scienza e lo spirito della verità, e le cui parole debbano in conseguenza esser parole di fede. Con che, ec.

Di V. S. Illustrissima

*Divotiss. e Obblig. Serv.*
N. N.

# L. B.

SE mai le Stampe sono fertili di errori, egli è certo, che fertilissime saranno quelle, che si fanno in lotananza degl'Autori delle Opere, e che lor servono di Esemplari, anzi le Copie, che gli Originali; Et essendo amendue questi incomodi accaduti alla stampa di questa Lettera, si prega per tanto la bontà del Lettore, che voglia compatire gli errori corsivi, e correggere gli seguenti; mentre io gli auguro ogni bene.

*Lo Stampatore.*

| Pag. | Linea | *Errori* | *Correzioni.* |
|---|---|---|---|
| Pag. 3 | l. 20 | il senso di lei | nel senso di lei |
| 4 | l. 30 | *laudent omnes* | *laudant omnes* |
| 7 | l. 19 | dell'altra giudicherà | dell'altra, giudicherà |
| 8 | l. 15 | e spera | ei spera |
| 10 | l. 8 | . Il Germoni | , il Germoni |
|  | l. 21 | ciò che voglia | ciò, che volea |
| 11 | l. 34 | Radoberro | Radoberto |
| 12 | l. 5 | *Fredigario* | *Fredegario* |
|  | l. 19 | Bortario | Bertario |
|  | l. 31 | Paggi | Pagi |
| 13 | l. 17 e 18 | Nella terza Parte | *questo và a capo dell'altra linea* |
|  | l. 27 | infaccia | rinfaccia |
|  | l. 28 | dal che | da che |
| 14 | l. 31 | trà suoi | tre suoi |
| 15 | l. 35 | epistichi | emistichi |
| 16 | l. 15 | ciò faccia siccome | ciò facciasi, come |
|  | l. 33 | ai vostri | ai nostri |
| 17 | l. 26 | si habbia; quello | si habbia quello |
| 19 | l. 10 | &c. sia | &c. ? Sia |
|  | l. 28 | *Mabillionum* | *Mabillonium* |
| 20 | l. 21 | come Letterato | come a Letterato |
| 21 | l. 16 | li diffetti | i difetti |
|  | l. 37 | Espressioni, e Detti da me citate | Espressioni da me citate |

stam-

| | | | |
|---|---|---|---|
| pag. 23 | l. 13 | ſtampato nella ſteſſa: | ſtampata nella ſteſsa |
| 27 | l. 18 | pubblicate | pubblicato |
| | l. 22 | Jokeſio | Ickeſio |
| 29 | l. 20 | vintidue | ventidue |
| 31 | l. 14 | *delle ſue* | *dalle ſue* |
| 32 | l. 14 | *Tervultiani* | *Trevulſiani* |
| 34 | l. 20 | ſe folse | ſe forſe |
| 35 | l. 6 | Io voglio però | Io non voglio però |
| | l. 9 | non tanto perchè | non già perchè |
| 36 | l. 3 | transfigurare | trasfigurare |
| | l. 4 | eſsemplare | eſemplare |
| 38 | l. 29 | *& votuum* | *Et votum* |
| 42 | l. 3 | Artografi | autografi |
| | not. a. | *peritiſmo* | *peritiſſimo* |
| 44 | l. 31 | undecimo (1) | undecimo: (2) |
| 45 | l. 10 | publicati | pubblicati |
| | l. 13 | *dubbia interpelata* | *dubia, interpolata* |
| | l. 16 | *ſpuriarum* | *ſpuriorum* |
| 48 | l. 31 | falſa, finalmente | falſa: finalmente |
| 49 | not. a. | *Periptoribus* | *Scriptoribus* |
| 59 | l. 9 | acremeſte | acremente |
| 54 | l. 14 | ſi riducano | ſi riducono |
| | l. 33 | da ſomma | dalla ſomma |
| 58 | l. 9 | ſimlli | ſimili |
| 59 | l. 28 | , e provare | a provare |
| 61 | l. 9 | ſorte di carta | ſorta di carta |
| | l. 26 | attribuiſe | attribuiſce |
| | not. 6. | *de Muſil.* | *de Muſic.* |
| 62 | l. 3 | diffetto | diferto |
| | l. 25 | ogni arte | ogni Arte |
| 66 | l. 1 | altrettante | altretante |
| | l. 13 | anzi, che | anzi che |
| 76 | l. 32 | mottivo | motivo |
| 78 | l. 1 | permiſe | premiſe |
| 79 | l. 25 | : terzo | . Terzo |
| 80 | l. 20 | contro di lui vantaggio | contro di lui di vantaggio |
| | l. 29 | Della difeſa | Bella difeſa |
| | l. ead. | che gli hà | chi gli hà |